

1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

L'élite padovana nello specchio delle guerre
Carraresi nella seconda metà del Trecento

Relatore:

Prof. Dario Canzian

Laureando:

Francesco Almi

Matricola: 1200997

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1: LA CITTÀ DI PADOVA TRA XIII E XIV SECOLO	4
1.1. La città di Padova nel XIII secolo	4
1.2. Inizio e apogeo della Signoria Carrarese	5
1.3. Francesco Novello e la fine della Signoria e della famiglia da Carrara	8
CAPITOLO 2: LA SOCIETÀ PADOVANA ALL'AVVENTO DELLA SIGNORIA	10
2.1. La società padovana all'avvento della Signoria	10
2.2. Le corporazioni degli artigiani	11
2.3. La corporazione dei medici	13
2.4. Prestatori e usurai	15
2.5. Giudici e dottori della legge	18
2.6. Cavalierato	20
2.7. Nobili e Magnati	22
CAPITOLO 3: LA CERCHIA DI FRANCESCO I DA CARRARA	25
3.1. Avvenimenti salienti tra il 1370-1390	25
3.2. Famiglia Buzzaccarini	28
3.3. Famiglia Capodivacca	30
3.4. Famiglia Forzatè	32
3.5. Famiglia da Peraga	34
3.6. Famiglia Turchetto	36
3.7. Famiglia Lupi da Soragna o Lovati	37
3.8. Famiglia Lion	39
3.9. Famiglia de' Negri	41
3.10. Famiglia Scrovegni	42
3.11. Famiglie Sala, Curtarolo e da Rustega	43
CONCLUSIONI	46
BIBLIOGRAFIA	48
APPENDICE 1 – Elenco cronologico personalità e principali eventi correlati	50
APPENDICE 2 – Elenco famiglie e principali personalità	54

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è quello di realizzare una mappatura delle più importanti famiglie della città di Padova durante il periodo della signoria di Francesco da Carrara, chiamato il Vecchio, e l'inizio di quella di suo figlio Francesco, detto il Novello. Una attenzione particolare è posta al ruolo e alla partecipazione che queste famiglie hanno avuto nel governo della città, durante il tumultuoso ventennio che si estende tra gli anni '70 e '80 del XIV secolo. Questo intero secolo si contraddistingue per essere stato un periodo di transizione caratterizzato da grandi turbolenze politiche da un lato e da un importante sviluppo economico accompagnato da una forte mobilità sociale, dall'altra. Numerosi, infatti, sono gli scontri e le guerre aperte che la città di Padova intraprende, per difendersi dai rivali vicini o a sostegno dei progetti di egemonia del suo signore. Padova si trova coinvolta negli scontri tra coordinazioni guelfa e ghibellina, che interessano tutta l'Italia settentrionale, e nello scacchiere regionale per il dominio di tutto il Veneto di terraferma, principalmente contro la Serenissima, la signoria dei della Scala di Verona e la signoria di Milano dei Visconti. Questo scenario offre molte possibilità di affermazione sociale ed economica a numerose famiglie. Enormi fortune e patrimoni vengono acquisiti e persi in breve tempo, a seconda dello schieramento vincente e del benvolere del proprio signore.

Le principali fonti di informazioni, alla base di questo elaborato, sono ricavate dalla lettura di cronache del periodo, quali la cronaca dei fratelli Gatari, speziali della città di Padova e quella invece di parte veneziana sulla Guerra di Chioggia dell'apotecario Daniele di Chinazzo e di studi e di saggi relativi agli eventi storici, che hanno interessato Padova in epoca comunale, all'organizzazione della società e alla Signoria Carrarese.

La tesi si articola in tre capitoli: nel primo capitolo viene fornita una panoramica sui principali eventi che interessano la città di Padova tra il XIII e il XIV secolo, che vanno dal governo di Ezzelino III alla definitiva perdita di indipendenza della città, caduta sotto il dominio di Venezia. Il secondo capitolo approfondisce l'organizzazione sociale di Padova e individua i cittadini eminenti che ebbero un ruolo di rilievo durante il periodo

storico considerato. Il terzo capitolo si concentra sulla descrizione del contributo fornito dalle più importanti famiglie nel periodo delle guerre carraresi, che va dal 1370 al 1390. Nelle conclusioni si procede a commentare i risultati ottenuti esponendo gli elementi più rilevanti dell'indagine svolta. Fanno parte dell'elaborato due appendici che, tramite tabelle, correlano gli anni alle famiglie e agli eventi a cui queste presero parte.

CAPITOLO 1: LA CITTÀ DI PADOVA TRA XIII E XIV SECOLO

1.1. La città di Padova nel XIII secolo

Per poter comprendere la storia di Padova e della Signoria dei Carraresi è opportuno prima fare un passo indietro e volgere l'attenzione ad alcuni avvenimenti del XIII secolo, che coinvolsero la città. Non si potrebbe fare altrimenti se si desidera conoscere il motivo della tarda affermazione del governo signorile padovano rispetto a molte altre realtà politiche vicine, come Verona con gli Scaligeri e Ferrara con la famiglia d'Este. Tutto si può ricondurre alle rinnovate pretese di egemonia e di controllo dell'imperatore Federico II sulle città della penisola italiana. Si rinnovarono, infatti, gli schieramenti tra i sostenitori e gli oppositori a una presenza imperiale forte e Padova, già protagonista nella prima Lega Lombarda contro Federico Barbarossa, ritornò a fianco della storica alleata Milano, nella seconda Lega Lombarda siglata nel 1226. Sul fronte interno si verifica, invece, l'opposizione delle due grandi famiglie gli Este, guelfi, e i da Romano, che finirono per rappresentare il partito ghibellino, con a capo la figura di Ezzelino III. La situazione per la Lega divenne critica dopo la defezione di importanti città quali Cremona, Verona e Parma che portò alla definitiva vittoria di Federico II nella battaglia di Cortenova del 1237. Il comune di Padova si trovò alle strette e, dopo il fallimentare tentativo di resistenza con l'elezione di sedici maggioreanti, cadde sotto le truppe di Ezzelino che entrarono trionfanti in città. Da quel momento in poi ne divenne il leader indiscusso formalmente sotto le direttive dell'imperatore, nella realtà con molta libertà di manovra, per quasi un ventennio. Seppe abilmente guadagnarsi il consenso e la fedeltà di numerose famiglie aristocratiche, ma anche dell'élite cittadina mantenendo attiva gran parte "dell'impalcatura" comunale. Solo a partire dalla seconda metà del secolo, il suo regime divenne oppressivo e "tirannico" arrivando anche all'eliminazione dei suoi più fidati collaboratori. La città venne liberata solamente nel 1256 da un esercito di coalizione guidato dall'arcivescovo di Ravenna e si ristabilì nuovamente un governo comunale. Per i successivi cinquant'anni Padova visse una vera età dell'oro con poche e brevi guerre vittoriose e un grande sviluppo economico. Estese la sua influenza su Vicenza e Bassano, verso est espanse i confini sulla riviera del Brenta e arrivò ad annettere il contado di Rovigo degli Este, riuscendo contemporaneamente a mantenere buoni e proficui rapporti

con le vicine Venezia e Verona. La città venne rinnovata e si ampliò con diverse opere pubbliche come la ricostruzione in pietra di una serie di ponti (esempio quello del Bassanello, di San Giovanni delle Navi, dei Tadi ed altri). Nello stesso periodo furono eretti il palazzo del podestà, la “torre Rossa” e il palazzo del Consiglio. Videro la luce anche numerosi edifici privati in particolari palazzi e case merlate a testimonianza della potenza acquisita dalle nuove classi dirigenti e da chi riuscì a creare ingenti fortune, grazie al prestito e all’usura. Un ruolo non trascurabile ebbe sicuramente l’università che divenne polo attrattivo per numerosi maestri e studenti da tutta l’Europa. Dal punto di vista istituzionale il potere era saldo nelle mani del Consiglio Maggiore, arrivato ad avere mille membri, e dell’istituto degli Anziani della Comunanza e del Popolo il cui principale compito fu quello di garantire sicurezza e limitare l’azione dei “magnati”, membri delle famiglie più potenti e ricche, poco avvezzi a sottostare all’autorità del comune. Questa azione di controllo venne esercitata con l’emanazione di una serie di statuti che prevedevano limitazioni di vario genere: dal divieto di estorcere prestazioni e tributi a cittadini e comunità fino ai casi estremi di esilio o confino e confisca dei beni.¹

1.2. Inizio e apogeo della Signoria Carrarese

Questo florido periodo per il Comune di Padova venne bruscamente interrotto dalla impetuosa discesa in Italia dell’imperatore Enrico VII nel 1310, che riaccese le discordie e gli scontri tra le città italiane. Ratificò la nomina di vicario imperiale a Cangrande della Scala a Verona, assegnandogli la città di Vicenza e scatenando un’inevitabile guerra con Padova che possedeva troppi interessi nella zona. La difficoltà nel Comune padovano di trovare una guida energica, che potesse competere e guidare saldamente l’esercito contro gli Scaligeri, portò ad un indebolimento delle istituzioni comunali e ad una ripresa dei giochi di potere tra le famiglie magnatizie. Si delinearono due nuovi schieramenti guidati rispettivamente dagli Alticlini e Ronchi contro i Carraresi e Maccaruffi. Grazie ai gravi disordini interni la signoria scaligera riuscì a sconfiggere ripetutamente le truppe padovane e a vanificare le loro offensive sul fronte vicentino, arrivando fin sotto le mura della città. Si erse a salvatore di Padova Giacomo da Carrara, iniziando una serie di

¹ S. BORTOLAMI, *L’età medievale*, Cierre, Centro studi E. Luccini, 2009, pp. 126-147.

trattative con Cangrande che portarono alla stipula della pace, seguita dall'annullamento di tutte le cause e gli esili verso i padovani, legati allo schieramento scaligero. Lo stesso Giacomo venne eletto capitano e signore generale di Padova (25 luglio 1318). Da questo evento si è soliti far iniziare la signoria dei Carraresi a Padova.²

La posizione di Giacomo era però assai instabile a causa dei continui disordini interni e per le pressioni di Cangrande con le sue continue vittorie in tutta la Marca Trevigiana. Il da Carrara decise, quindi, nel 1320 di porre la città sotto la protezione del duca Federico il Bello d'Austria, uno dei due aspiranti al trono imperiale.³ L'arrivo di un contingente, inviato dal duca, salvò la città di Padova e riuscì ad espugnare e distruggere la fortezza scaligera vicino a Bassanello, avamposto costruito strategicamente per assediare e tagliare l'approvvigionamento d'acqua alla città di Padova, deviando il Bacchiglione. Durante la battaglia vennero uccisi molti avversari dei Carraresi, tra cui i potenti Maccaruffi, che militavano nelle truppe scaligere. Seguirono nuovi accordi, ma la pace era ancora lontana. Nel 1325 scoppiarono nuovi scontri tra la famiglia dei Lemizzi e i Carraresi per il controllo della città e nel 1327 Nicolò da Carrara tentò il colpo di stato contro il cugino Marsilio, che aveva preso le redini della famiglia e di Padova, al posto di Giacomo. Dilaniato da queste lotte l'ormai morente comune di Padova cedette il proprio dominio allo Scaligero nel settembre del 1328, facendone garante lo stesso Marsilio da Carrara ormai a tutti gli effetti nuovo e vero signore di Padova.

Il dominio veronese durò una decina di anni fino al 1338 quando gli Scaligeri vennero definitivamente sconfitti da una lega veneziana-fiorentina, promossa da Marsilio stesso e poi dal suo successore designato, Ubertino da Carrara. Il nuovo signore di Padova risollevò la città riorganizzando le istituzioni, gli statuti e potenziando l'economia a scapito però di una completa autonomia. Venezia, infatti, forte dell'aiuto dato nella liberazione della città, fece i suoi interessi nominando una serie di podestà lagunari. Senza una propria prole Ubertino designò nel 1345, come suo successore, Marsiletto Papafava, che fu però assassinato dopo poco dal cugino Jacopo II da Carrara, divenuto così Signore

² S. BORTOLAMI, *L'età medievale*, Cierre, Centro studi E. Luccini, 2009, p. 151.

³ Questo evento si inserisce all'interno delle iniziative e politiche personali attuate da Enrico II di Gorizia nel tentativo di espandere la sua egemonia attorno Treviso. Si veda il saggio G. M. VARANINI, *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319-1323 c.)*, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 251-280.

della città. La sua reggenza, se si esclude un primo forte intervento per reprimere la congiura ordita dai da Lozzo, fu molto equilibrata e tesa ad ottenere il favore delle principali famiglie padovane, mentre nello scacchiere veneto rimase il più possibile neutrale, mantenendo buoni rapporti con Venezia, con il re Ludovico d'Ungheria e l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. La sua signoria si concluse bruscamente con il suo assassinio, nel dicembre 1350, per mano di un parente di un ramo illegittimo della famiglia e il suo posto venne subito occupato dal fratello e dal figlio Iacopino e Francesco da Carrara.

Durante questa signoria duale Padova dovette difendersi dalle mire espansionistiche degli Estensi e dei Visconti con successo. Di grande importanza fu inoltre la visita in città dell'imperatore Carlo IV in persona. Questo particolare tipo di governo a due durò fino al luglio 1355 quando Francesco da Carrara, con il pretesto di una congiura ordita ai suoi danni, fece imprigionare lo zio Iacopino per il resto dei suoi giorni. Con la signoria salda nelle sue mani Francesco, chiamato poi il Vecchio per distinguerlo da suo figlio Francesco detto il Novello, iniziò a separarsi dalle influenze veneziane, sfruttando gli scontri che interessavano le zone dalmate tra il regno di Ungheria, guidato dal re Ludovico, e la Serenissima. Tra il 1358 e il 1365 ci furono continue dispute tra Padova e Venezia, ma non solo, le ambizioni del Vecchio lo portarono anche a scontrarsi con il duca d'Austria nel Friuli.

Nelle fasi finali della signoria di Francesco Padova divenne baluardo guelfo, supportato dal papato e dalle altre città dello stesso schieramento, come Firenze e Bologna, contro la rapidissima espansione della Milano Viscontea. Nell'oltre trentennio della sua signoria la città ebbe un'importante crescita economica, grazie anche a sagge politiche e statuti emanati, e Francesco poté contare su un'efficiente amministrazione in grado di reperire le risorse necessarie per portare avanti le proprie ambizioni. Due dei settori maggiormente trainanti l'economia furono l'industria laniera e l'agricoltura, grazie ad un miglior sfruttamento dei terreni. Si conquistò il supporto delle principali famiglie padovane tramite la distribuzione di cariche e di privilegi come la riscossione diretta delle decime degli ordini ecclesiastici. Le scaramucce con Venezia continuarono fino alla degenerazione in guerra aperta con la cosiddetta "Guerra dei Confini" 1372-3, dove

Padova potè contare sull'aiuto dei contingenti genovesi e ungheresi e, successivamente, anche di quelli austriaci e friulani. Questa alleanza non portò però a risultati e Venezia riuscì a strappare una pace umiliante a Francesco il Vecchio, impegnato anche sul fronte interno a debellare una congiura ordita dal fratello Marsilio.

L'occasione di rivincita si ripropose nel 1378 con la creazione di una ancora più vasta lega anti-veneziana che riuscì a mettere alle strette la città lagunare costringendola quasi alla resa, dopo la perdita della città di Chioggia nel 1379. Una serie di fortuite circostanze, grande forza di volontà dei veneziani e discordie interne alla lega permisero la riconquista di Chioggia, la salvezza di Venezia e portarono alla pace di Torino nell'agosto 1381. Il continuo desiderio di espansione spinse Francesco ad acquistare la città di Treviso dal duca Leopoldo d'Austria per centomila ducati nel 1384 e poi a inviare contingenti militari in Friuli. Allo stesso tempo dovette contrastare l'ennesima offensiva veneziana, questa volta alleata con la rinata signoria scaligera, sotto Antonio della Scala. Grazie all'alleanza con il signore di Milano, Gian Galeazzo Visconti, Francesco il Vecchio riuscì a sconfiggere gli scaligeri nelle due grandi battaglie delle Brentelle e del Castagnaro nel giugno 1386 e nel marzo 1387. Da questo momento in poi gli eventi incominciarono a sfuggire al controllo di Francesco da Carrara e la signoria si avviò verso un inesorabile declino.

1.3. Francesco Novello e la fine della Signoria e della famiglia da Carrara

Dopo aver messo a tacere la minaccia scaligera e aver conquistato Verona e Vicenza, il signore di Milano ruppe abilmente gli accordi con il Vecchio e isolò la città di Padova, ormai esausta dalle continue guerre e impossibilitata a resistere ulteriormente. Come ultimo disperato tentativo di ottenere il supporto dalla città, Francesco il Vecchio abdicò in favore del figlio Francesco Novello, ma senza grandi risultati. Il Novello, in inferiorità numerica, venne sconfitto e costretto alla resa e a cedere la città alle truppe milanesi il 21 novembre 1388. Francesco il Vecchio fu confinato prigioniero a Como e poi a Monza, dove morì il 6 ottobre 1393. Suo figlio il Novello, invece, dopo un lungo peregrinare in cerca di aiuto da parenti e nemici del Visconti, tornò in Italia con un piccolo esercito e riuscì a riconquistare Padova nell'agosto 1390. Pur dovendo pagare un gravoso tributo in denaro annuo al Visconti, la signoria Carrarese era rinata e poteva dire ancora la sua nello

scacchiere veneto. L'unica e ultima occasione di grandezza arrivò dopo la morte improvvisa di Gian Galeazzo e la catastrofe dello stato milanese. Il Novello non perse tempo e sferrò un attacco verso Vicenza, Verona e Brescia arrivando, nella primavera del 1404, a conquistare Verona insediandoci il suo alleato Guglielmo della Scala. Allarmata da questa inaspettata serie di eventi, la Serenissima decise di scendere in campo per eliminare una volta per tutte la minaccia carrarese. Nell'aprile 1404 occupò la città di Vicenza, bloccando l'avanzata del Novello e arrivando ad assediare la città di Padova, costretta alla resa nel 1405 e ad entrare a far parte definitivamente del dominio della Repubblica di Venezia, come provincia. Francesco Novello, invece, e i suoi due figli Francesco Terzo e Giacomo fu portato a Venezia, incarcerato ed ucciso sbrigativamente tra il 17 e 22 gennaio 1406.

CAPITOLO 2: LA SOCIETÀ PADOVANA ALL'AVVENTO DELLA SIGNORIA

2.1. La società padovana all'avvento della Signoria

Ricostruire la composizione della società in una città medievale non è cosa facile. I censimenti e la documentazione disponibili contengono informazioni parziali e si riferiscono, frequentemente, a una quota parte della popolazione, mentre per la maggioranza i riscontri sono rari. Ciò premesso, per la città di Padova sono recuperabili informazioni sui principali protagonisti della vita dell'epoca, sul loro ruolo nella società e sui cambiamenti a cui è andata incontro la classe dominante e quella che ricopriva ruoli di tipo amministrativo, nel periodo tra la fine del regime comunale e la signoria della famiglia da Carrara. Tutte queste informazioni sono contenute in una serie molto eterogenea di documenti che comprendono vere e proprie opere letterarie come il *De generatione* di Giovanni da Nono, archivi di famiglia e fonti documentali ufficiali quali atti notarili e statuti cittadini. L'autore Giovanni da Nono, in particolare, scrisse tre grandi opere sulla città di Padova e la sua storia, ripercorrendo anche i momenti della mitica fondazione.⁴ La principale, il *De generatione*, cita e descrive oltre un centinaio di famiglie sia di stirpe nobiliare, raccontando con estrema accuratezza dei loro possedimenti, stemmi e ricchezze, che di rango inferiore, appartenenti alle principali corporazioni. Sebbene tutte le informazioni contenute possano sembrare una vera e propria miniera d'oro, va prestata molta attenzione; il da Nono, infatti, non esita ad esprimere ed inserire opinioni personali, anche denigratorie, verso quelle famiglie per le quali non nutriva stima.

Seguendo la divisione proposta da J.K Hyde, nel suo studio sull'opera del da Nono, questo capitolo si pone l'obiettivo di descrivere sinteticamente la composizione della società della città di Padova trattando, in sezioni distinte, le corporazioni artigiane, medica e notarile e le classi elitarie dei giudici, dei cavalieri, dei nobili e dei magnati. Un breve cenno viene fatto anche alla professione del prestatore e usuraio, esterna al mondo corporativo, ma

⁴ *De aedificatione urbis Patavie*, narra del passato mitico di Padova; *Visio Egidii regis Patavie*, narra in forma di profezia il racconto del mitico re di Padova Egidio vissuto al tempo di Attila, del suo destino e del futuro della città; *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue, tam nobilium quam ignobilium*.

molto diffusa all'epoca. Va ricordato che i quasi nove decimi della popolazione, tra cittadini e abitanti del contado, rimasero sconosciuti alla storia perché esclusi dalla vita politica e coinvolti, al massimo, come *pedites* al seguito del proprio signore o dell'esercito cittadino.

2.2. Le corporazioni degli artigiani

Il gradino più basso della scala sociale era rappresentato dalle corporazioni artigiane, sebbene fossero il tessuto produttivo della città. Dei loro iscritti si trovano ben poche tracce nelle citazioni riguardanti i gruppi dominanti della Padova dell'epoca.

Un esempio sono le corporazioni legate all'edilizia, alla gestione delle formaci e dei mulini, molto sviluppate per il numero di maestri iscritti, sempre e solo visti come umili operai specializzati. Poco diverso il destino delle corporazioni dei macellai e dei locandieri, tra le più ricche e importanti dal punto di vista economico del mondo artigiano, anelli di congiunzione tra la città e le aree rurali, che riuscirono però a vedere alcuni dei loro figli diventare giudici e notai. Più complessa, invece, è la storia delle corporazioni laniere e dei commercianti, chiamati *negociatores*. Durante il periodo comunale, la città di Padova non disponeva di una grande produzione di lana e il commercio era affidato a specialisti di altre città, senza che vi fossero vincoli di importazione. Questo tipo di attività, infatti, non attirava ancora l'attenzione e i capitali delle ricche famiglie che preferivano investire il proprio patrimonio nell'acquisto di campi ed edifici. La situazione cambiò drasticamente nel quattordicesimo secolo con le spinte autonomiste dei signori carraresi che cercano di promuovere la produzione in modo da coprire i bisogni interni e danneggiare così, economicamente, le città rivali. Prova ne è la costruzione di imponenti nuovi impianti per la follatura nel 1339 e nel 1342, seguita poi da un decreto signorile del 1362 che concedeva privilegi fiscali ad imprenditori e lavoratori specializzati, immigrati a Padova. Il flusso di nuovi individui verso Padova e la conseguente carenza di manodopera specializzata nelle città vicine fu così rilevante tanto che se ne trovano testimonianze in alcune fonti veneziane.⁵ Ne è ulteriore conferma la redazione, nel 1368,

⁵ S. COLLODO *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Centro Studi Antoniani, 2003, pp. 339-341

del Codice statutario municipale dell'arte della lana, modificato poi nel 1379 e in stesura definitiva nella riforma del 1384. In questo statuto venivano contemplate l'organizzazione della corporazione, l'attività degli ufficiali di controllo, l'esercizio della giustizia, le caratteristiche dei panni padovani e l'attività del fondaco e del mercato della lana. Da questi documenti si può dedurre un'organizzazione del tipo mercantile di manifattura, con una serie di poli di fabbrica indipendenti, coordinati dagli intraprendenti lanaioli che affidavano il lavoro da fare, indicavano le caratteristiche del prodotto e i termini della consegna, raggiungendo così il controllo della produzione. Il lanaiolo padovano si impose, così, nella società, come mercante imprenditore sostituendosi alla corporazione dei *negociatores* e creando la nuova figura del *mercator lanarii*, come testimoniato dalla documentazione ufficiale corporativa. L'artigiano che lavorava nella propria bottega, su commissione del lanaiolo, fu così ridotto a poco più di un lavoratore specializzato, costretto a lavorare con tempistiche e prezzi fissati dai datori di lavoro.

Anche tra i semplici lavoratori però c'erano differenze nei contratti che andavano dal semplice cottimo, ad articolati accordi che potevano contemplare la divisione di spese e di manutenzione dei macchinari. Per poter beneficiare della crescita dell'industria e del mercato i signori di Padova agirono sistematicamente spostando gli edifici della corporazione, il mercato della lana e il tribunale nei propri palazzi, arrivando così a controllare e imporre il prezzo della merce e avere a propria disposizione le cariche più importanti da affidare a fedeli collaboratori. Lo sviluppo manifatturiero venne supportato da investimenti costanti di capitale da parte di importanti famiglie come il casato notarile dei Plombioli e dei Turchetto e le famiglie di giudici Mezzoconti, capaci di cogliere la grande occasione che si stava presentando. Ancor più importante nella vita della manifattura trecentesca, fu il ruolo delle due famiglie dei da Lion e dei Savonarola, entrambe di origini oscure, ma che trovarono in questo settore l'occasione del loro successo, alle dipendenze del signore di Padova. Entrarono nel direttivo delle industrie laniere signorili, arrivando a ricoprire o controllare le cariche più importanti. Con i propri investimenti, derivanti per la maggior parte da attività finanziarie, riuscirono a favorire lo sviluppo di questo settore e, allo stesso tempo, ricevere i maggiori benefici. Entrambe le famiglie infatti possedevano numerose botteghe e una produzione propria. Significativi, in questo senso, furono i finanziamenti alle comunità della valle Tesino, zona principale

di produzione e rifornimento laniero della città di Padova e per la costruzione di nuove attività produttive lungo il canale Pontecorvo. La stirpe dei Lion deve la sua fulminea ascesa a Francesco, detto Checco da Lion, figlio di Pietro, che comparve per la prima volta nel 1347 con una licenza ottenuta dal signore per la costruzione di un mulino. Divenne poi *familiaris* di Giacomo II da Carrara e il più fidato consigliere di Francesco il Vecchio da Carrara. Suo figlio Giovanni fu siniscalco della casa da Carrara, mentre Paolo e Luca, due dei più importanti agenti degli ultimi due signori di Padova. Ottennero probabilmente gran parte dei possedimenti dalla vendita e redistribuzione dei beni dei traditori che parteciparono al tentativo di usurpazione della signoria, organizzato da Marsilietto Papafava.

2.3. La corporazione dei medici

Su un gradino superiore rispetto a chi svolgeva lavori manuali, distinti tra tutti gli artigiani, vi era la corporazione di chi esercitava l'arte medica. Questi professionisti erano divisi in due gruppi, da una parte i professori universitari di medicina e di scienza naturali, dall'altra i *magistri*, ovvero dottori e chirurghi. La carriera universitaria non sembra aver attratto le famiglie cittadine, ma fu sbocco professionale di molti personaggi migrati dal contado. Le prospettive di avanzamento sociale non erano delle più rosee, ma vi furono comunque alcuni famosi e fortunati medici che riuscirono a fondare famiglie di una certa rilevanza. I membri della Fraglia, altro termine per identificare le corporazioni artigiane, godevano sì di qualche privilegio, per esempio erano esentati dal pagamento delle tasse sulle proprietà, ma allo stesso tempo, su ordine della gastalderia, dovevano recarsi a testimoniare a corte come esperti, senza ricevere alcun compenso. Una delle famiglie più importanti fondata da un medico è quella dei Sanguinacci, nominata anche dal da Nono. Il magister Giovanni Sanguinacci fu considerato un abilissimo dottore, morì in prigione in sospetto di eresia, ma lasciò una famiglia molto ricca con legami matrimoniali prestigiosi, tanto da venir considerati di stirpe nobile. Molto probabilmente, tenendo conto le ingenti somme di denaro lasciate nei testamenti, questa fortuna derivò in larga parte da una attività di prestito ad usura, estranea alla professione medica.

2.3 I notai

Ben più importante era considerata la professione del notaio, figura indispensabile nella città tardo medievale. Va ricordato, infatti, che dal XII secolo il notaio era considerato un pubblico ufficiale e i suoi atti, autenticati dal sigillo personale e dalla firma, erano vincolanti per legge e validi in tutte le corti, poiché dotato di *publica fides*. I documenti notarili arrivarono ad eclissare ogni altra forma di documento legale e il loro valore venne esteso anche a tutte le copie. Il diritto di concedere il titolo di *notarius* era una delle prerogative riservate alle due sole autorità che potevano vantare lo status di fonte di diritto, ovvero l'Imperatore e la Chiesa, poi successivamente esteso anche a tutti i comuni. Per controllare questa professione il comune di Padova si servì dei funzionari della fraglia, mentre la custodia delle imbreviature notarili, salvaguardia contro falsificazioni e truffe, poteva essere trasferita per via ereditaria. Come ulteriori misure di sorveglianza fu vietato il lavoro notarile a professionisti di altre città e divenne obbligatorio l'autenticazione di copie di un documento, redatto fuori i confini padovani, davanti ad un giudice civile del comune.

Sebbene la loro presenza e la loro attività costituì per Padova un elemento vitale nel processo di crescita civile, culturale ed economica, la maggior parte dei notai non godette di una elevata posizione sociale. I nobili e le famiglie più in vista tra il popolo non si dedicavano a questa professione. Solamente pochi tra i notai seppero farsi strada, lavorare accanto ai giudici minori e garantire una migliore sistemazione, come giudice, al proprio figlio. Questo accadde, per esempio, alle famiglie Scarabelli, Basili e da Rio. La maggior parte degli altri professionisti, invece, rimase più vicina alle corporazioni di artigiani o attiva solo nelle zone rurali del contado, e vennero, in qualche caso, anche definiti “notaio-speziale”, a indicare la condizione più umile e, molto probabilmente, una seconda occupazione. È difficile conoscere il numero complessivo di notai attivi a Padova. Grazie allo studio di una serie di statuti, si sa che nel 1362 le cariche ordinarie amministrative erano 106, con una durata media di quattro mesi, ma nulla indica con quale rapidità le cariche ruotassero. Si può comunque supporre, confrontando i numeri delle città vicine, che verosimilmente gli iscritti alla Fraglia dei notai fossero all'incirca seicento, ma il dato non tiene conto di coloro che non risiedevano in città o non erano di

origine padovana perché esclusi dai posti nell'amministrazione comunale e, quindi, dalla corporazione. Rimane però il fatto che, visto l'alto numero di notai in città, questa attività esercitasse una forte attrazione nella speranza di ottenere benefici concreti. Per alcuni è dimostrato che fu veramente una via verso ricchezza e potenza, ma rimane difficile capire come riuscirono a guadagnare fortune. Il lavoro non mancava tra privati che necessitavano di prestazioni notarili, oppure alle dipendenze del comune o della Chiesa, ma i compensi non erano elevati. Migliori erano le prospettive se si riusciva ad entrare alle dipendenze delle famiglie egemoni della città i cui servizi erano ben retribuiti. Probabilmente il vero valore di questa professione stava nell'avere la possibilità di lavorare vicino al cuore del comune, nel centro amministrativo e ottenere prima di altri l'accesso ad affari lucrosi.

Un esempio di famiglia di origine notarile, che costruì un'incredibile fortuna, fu quella dei Turchetti. Il successo arrivò con Francesco di Antonio che riuscì a diventare uno dei più stretti collabori di Francesco il Vecchio, ricevendo molti favori per i suoi servizi. Godette di beni signorili concessegli in feudo e beneficiò delle vendite del 1388. Dopo la resa della città alle truppe viscontee, Francesco e i suoi fratelli Giacomo e Giovanni passarono dalla parte del nuovo signore, decretando così la loro fine. Al ritorno di Francesco Novello furono infatti esiliati e le loro proprietà requisite. Solamente nel 1405 venne concessa la grazia e parte del patrimonio fu restituita al figlio Antonio Turchetti. Altra famiglia che riuscì ad ottenere un posto di tutto rispetto fu quella di Giacomino Seccadanari. Fino a quando rimase nelle grazie dei signori di Padova, poté comprare e ottenere numerose proprietà sfruttando gli espropri a danno dei nemici politici dei carraresi e prestando ad usura. Ma la fortuna durò poco, poiché Francesco il Vecchio, sul finire della sua signoria, espropriò gran parte dei possedimenti della famiglia con la giustificazione di credito insoluto.

2.4. Prestatori e usurai

Esterna alle corporazioni, ma diffusissima tra tutte le classi sociali, vi era la professione dei prestatori ed usurai, vista con disprezzo perché considerata un ignobile modo con cui accumulare ricchezza e potere. È ben noto che anche Dante colloca nel suo Inferno gli usurai (III girone del VII Cerchio, dove sono puniti i violenti contro Dio) e che, tra questi,

riconosce proprio un membro di una delle famiglie più in vista di Padova, Reginaldo Scrovegni.⁶

Molti di quelli che potevano contare su risorse, finirono col prestare denaro ad interesse, fiutando l'occasione di profitto. Attraverso l'analisi di documenti notarili molto si è scoperto sulla storia di questa professione e si è potuto anche capire che alcune famiglie egemoni devono le loro grandi fortune ai contratti di mutuo con obbligazione fondiaria. Questa tipologia di contratto rappresentava una innovazione rispetto ai sistemi usati precedentemente quali: l'acquisto a prezzo inferiore con retrocessione livellaria al venditore; il prestito con pegno fondiario, reso poi in locazione per consentire al debitore di pagare l'interesse sotto forma della metà dei prodotti annui del pegno ed infine della locazione di una casa del debitore fino alla restituzione del mutuo. La spinta in questa direzione è avvenuta anche come conseguenza della politica portata avanti dalla Chiesa, in questi secoli, contro l'usura. Per evitare le condanne e le invalidazioni dei contratti vennero utilizzati anche espedienti, ad esempio sparì dall'uso notarile la parola *mutuum*. L'interesse medio richiesto per il prestito era circa il 12%, ben al di sotto della soglia massima permessa dagli statuti duecenteschi, del 20% per i mutui con pegno. In avanzato Trecento la legge cercò di regolamentare maggiormente i movimenti delle proprietà attraverso, ad esempio, la procedura della triplice notifica pubblica nella sala del Maggiore Consiglio, dopo aver presentato l'atto di vendita ad un giudice.

Tra le famiglie che si arricchirono grazie a questa pratica si possono citare i del Cetto, che compaiono nell'ambiente dei giudici dopo la caduta di Ezzelino, restano all'ombra dei più potenti Dalesmanini, per passare poi dalla parte dei Carraresi, legandosi con le famiglie di altri collaboratori della signoria quali i Campagnola e i Naseri. Membro di spicco della famiglia, nel Trecento, è Gualperto del Cetto che acquistò alcune proprietà dei Maccaruffi nel 1358, altra famiglia magnatizia sconfitta dai Carraresi e in rapido declino. Simile è la storia della famiglia Naseri, iniziata con Boniverto e che raggiunse il massimo splendore con il figlio Giovanni Naseri, di cui sono rimaste tantissime testimonianze di atti notarili. Questi, infatti, divenne un uomo di fiducia di Francesco il Vecchio e di Bonifacio Lupi da Soragna. L'attività creditizia fu alla base delle sue

⁶ DANTE, *Divina Commedia – Inferno*, XVII, v. 64-66

acquisizioni fondiarie. La fortuna della famiglia durò fino al ritorno di Francesco Novello. Dal momento che avevano collaborato col regime visconteo subirono la vendetta carrarese: le case e i beni di famiglia furono confiscati e saccheggiati e chi riuscì a salvarsi dalla vendetta fuggì in esilio a Venezia.

Come detto in precedenza, questa professione non era disdegnata anche dalle famiglie più potenti della città e il da Nono ci fornisce alcune informazioni su di esse. Tra le famiglie magnatizie accusate di praticare questa attività ritenuta riprovevole vengono nominati i Capodivacca, i Dalesmanini, i Lemici e gli Scrovegni. La famiglia Dalesmanini, solo dopo la morte del membro più potente, Guecillo, all'inizio del quattordicesimo secolo, si dedicò al prestito di somme elevate, senza però riuscire a salvarsi dal declino. Al contrario, i Lemici e gli Scrovegni fecero un'enorme fortuna. I Lemici, già attivi sul finire del dodicesimo secolo, acquisirono numerose proprietà nel vicentino e divennero una delle famiglie in lotta contro i Carraresi per il dominio di Padova, durante i disordini attorno all'anno 1325, uscendone sconfitti. Tutti i loro possedimenti vennero spartiti tra gli appartenenti allo schieramento vincitore. La storia degli Scrovegni, invece, iniziò nel primo tredicesimo secolo con Rinaldo, legato all'ambiente vescovile. A nome suo vi sono una serie di documenti che testimoniano vari prestiti a Gerardo da Camino e al comune di Vicenza. Il testimone passò poi ai figli Manfredo, Enrico e al nipote Piero. Tutte le figlie riuscirono celebrare matrimoni prestigiosi con i Papafava, i Forzatè, i Capodivacca e i Linguadivacca. Enrico, dopo aver preso le redini della famiglia, sfruttò le enormi risorse in suo possesso per continuare la scalata sociale, con investimenti in proprietà e, soprattutto, con la costruzione della famosissima cappella Scrovegni, attirandosi numerose antipatie. Tra i non estimatori vi è lo stesso da Nono che nel parlare della famiglia si lasciò andare a fantasiose descrizioni, al limite della diffamazione.⁷ Sotto il dominio carrarese, Enrico dovette abbandonare la città di Padova, ma mantenne comunque una posizione di prestigio come testimoniano i matrimoni delle sue figlie. Ugolino, suo figlio, tentò di rientrare nelle grazie dei carraresi, riavvicinandosi alla loro corte e ottenendo anche la carica di podestà. La serie di documentazione disponibile, relative ad atti di acquisto di terre e il vantaggioso matrimonio di sua figlia con un giovane

⁷ A riguardo si veda C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico*, pp. 13-22

della nobile famiglia Manfredi, dimostrano come fosse riuscito a recuperare parte dell'eredità e a riottenere un ruolo di primo piano a Padova.

2.5. Giudici e dottori della legge

Su uno dei gradini più alti della scala sociale si trovavano i giudici e i dottori in legge, che fungevano da portavoce dei membri benestanti del popolo. Nelle città italiane la professione legale era organizzata in due modi: alla maniera fiorentina, con giudici e notai iscritti ad una unica associazione, a quella bolognese con le due professioni separate. Padova seguì il modello bolognese. Nel tredicesimo secolo i giudici si formavano nelle curie feudali ecclesiastiche o nell'Università. Per essere nominato giudice, non era però necessario possedere un titolo universitario, occorreva, semplicemente, superare un esame di ammissione, avere i libri essenziali della materia (Codice, Istituzioni e Digesto) e aver seguito per sei anni ininterrotti gli studi legali.

Chi decideva di continuare l'università e ottenere la laurea doveva studiare per altri cinque anni oltre a sostenere una onerosa spesa economica. Possedere tale titolo apriva all'impiego di professore, senza il quale si poteva solo lavorare al servizio del vescovo e del capitolo della cattedrale, ma soprattutto presso il comune. Solo coloro che erano cittadini e iscritti al Collegio potevano però occupare cariche al servizio della città. Per avere una stima del numero di giudici presenti in città si può far riferimento solamente agli elenchi degli iscritti al Collegio. Intorno agli inizi del quattordicesimo secolo il numero si aggirava intorno ai centoquaranta iscritti, con una media di nove nuove aggiunte all'anno. Con la crisi del comune e l'avvento della signoria le ammissioni calarono di colpo e la rotazione delle cariche risultò irregolare. Un censimento del 1320 ne menziona una settantina, mentre una matricola del 1347 solamente quarantuno. Per la piccola nobiltà o per le famiglie in declino questa professione poteva rappresentare una via di riscatto sociale e un modo per accrescere nuovamente le proprie risorse. La maggior parte dei giudici iscritti al Collegio apparteneva a famiglie padovane benestanti che vivevano delle rendite delle personali proprietà. Anche per gli iscritti alle corporazioni, riuscire ad ammettere un figlio nel Collegio equivaleva ad una affermazione sociale. Per poter mantenere le cariche di giudice e notaio separate furono necessarie una serie di leggi come quella del 1316, poi inserita nuovamente in un codice del 1362, che vietava ai

giudici di essere membri di una corporazione. Non vi era invece limitazione perché i notai venissero promossi a giudici, anche se gli esempi a noi pervenuti sono davvero pochi. Pochissimi figli di artigiani riuscirono ad entrare nel Collegio e ancora meno quelli che occuparono una buona posizione sociale. Ne sono un esempio i figli del medico Giovanni da Terradura, in particolare Ailino che, agli inizi del quattordicesimo secolo, divenne cavaliere e podestà di Vicenza. Altro noto giudice, figlio di un ricco taverniere, fu Pietro Altichini che finì linciato nei tumulti padovani nel 1314, ma fece grande carriera riuscendo a far sposare sua figlia con un Capodivacca. L'occupazione di giudice divenne anche marchio di tradizione di alcune importanti famiglie come i Buzzaccarini e i de Doto, arrivati oramai alla soglia del riconoscimento nobiliare e magnatizio, e i Verarii che provarono in tutti i modi ad allontanarsi dalla classe artigiana. Altra famiglia di giudici e professori fu quella dei Tadi, con tre intere generazioni che dedicarono la vita a quella professione. Nonostante la loro fama, sembra non abbiano ricoperto nessun ruolo politico e cambiarono persino cognome in da Rossano, per riprendere le vecchie origini rurali della famiglia.

L'unico professore che fece però veramente carriera e riuscì a dare inizio a una grande famiglia fu Buzzaccarino. Divenuto già persona di spicco come vicario di Ezzelino a Verona, riuscì ad evitare ogni ritorsione e si integrò nella seconda fase comunale di Padova. I suoi figli Folco e Salione proseguirono con la carriera di dottori in legge, divennero membri della magistratura padovana, cavalieri e probabilmente moltiplicarono i propri possedimenti grazie all'usura. Anche la terza generazione seguì la tradizione di giuristi, ma furono anche ecclesiastici, soldati e amministratori. Furono però visti con sospetto per la loro fulminea ascesa. Riuscirono a sfruttare al meglio tutte le possibilità che la posizione di giudice forniva nel momento di massimo splendore del comune, scelsero attentamente gli alleati nelle lotte per la signoria, diventando una delle famiglie più vicine ai Carraresi. Francesco il Vecchio era sposato con Fina Buzzaccarini, sorella di Arcoano capofamiglia nella seconda metà del Trecento. Arcoano fu molto vicino a Francesco il Vecchio, riuscì ad ampliare il proprio patrimonio con oltre mille campi nella zona orientale di Padova e divenne pure tutore e maestro di Francesco Novello. I suoi sette figli portarono il nome della famiglia, ottenendo importanti matrimoni,

riconoscimenti e, in particolare, Pataro, Francesco e Ludovico rimasero a fianco del Novello fino alla fine.

2.6. Cavalierato

Salendo ancora verso il vertice della società, allontanandosi dal mondo delle corporazioni e delle professioni, si trova il cavalierato. Non sempre si identificava con la nobiltà, ma di certo aveva un peso sociale considerevole. Il termine usato nel medioevo era *miles*, a indicare l'origine militare, con il significato di soldato a cavallo. Per sostenere il costo dell'equipaggiamento i *milites* acquistavano appezzamenti terrieri, arrivando a costituire una vera classe sociale di proprietari benestanti. Nelle città, per difendere i propri interessi, si organizzarono in associazioni, le *societas militum*, in opposizione con i *pedites*, anche conosciuti come il *popolo*. Una volta che nei comuni prevalse la posizione del popolo, lo status privilegiato dei *milites* cessò di esistere, ma non di certo la necessità di truppe a cavallo. I comuni introdussero la coscrizione per tutte le classi sociali, con obbligo di armarsi a proprie spese e così i più benestanti, che potevano permettersi armatura e cavallo, divennero i *milites pro commune*. Distinti da questi cavalieri di leva vi era un piccolo gruppo formato da coloro che propriamente chiameremmo "cavalieri", all'epoca identificati come *milites adobati* o *milites de corredo*, che ottenevano questo status attraverso una cerimonia di iniziazione.

Per la città di Padova è interessante notare che esiste una certa correlazione tra i numeri dei *milites pro commune*, schierabili in caso di guerra, e il numero dei membri del Maggior Consiglio, che ricordiamo da 400 salirono a 1000 nel 1312. Sembra, quindi, che i cittadini dotati di pieni diritti politici facessero tutti parte della cavalleria comunale e sempre una piccola minoranza, invece, fosse dotata anche del titolo di cavaliere. Da Statuto comunale per essere eletti nel collegio degli anziani della comunanza si doveva essere necessariamente *milites pro commune* e rispettare dei precisi requisiti economici e di proprietà.⁸ Si può in ogni caso dedurre che questi milites fossero, insieme ai giudici, la classe più ricca e attiva della società.

⁸ Per dati più precisi si veda J. K. HYDE, *Padova nell'età di Dante: storia di una città-stato italiana*, LINT, 1985, p. 62

Prima della metà del quattordicesimo secolo non vi erano ferree regole per la creazione di cavalieri, in linea teorica poteva farlo qualunque istituto avente potere di legiferare, ma anche un cavaliere stesso ne poteva nominare altri. In seguito nacquero delle separazioni e veri e propri ordini di cavalleria per distinguere i cavalieri nominati dai comuni, obbligati a portare le insegne della città, da quelli in possesso del titolo “ufficiale”. Con il passare del tempo e l’evolversi delle tecniche di guerra, che vedevano sempre più l’uso massiccio di truppe mercenarie, la figura del cavaliere e i suoi ideali vennero meno, e il titolo si trasformò in una semplice onorificenza. A Padova questo titolo venne conferito ad appartenenti ai più diversi ambienti sociali, ma si possono accertare delle tradizioni cavalleresche nelle maggiori famiglie della città e nella piccola nobiltà. Un esempio sono i Vigodarzere che il da Nono riconosce come nobili. Mentre una famiglia con tradizioni cavalleresche, ma di radici urbane, è quella dei de Doto, che per tre generazioni riuscì a ricoprire ruoli di primo piano nel comune e agli esordi della signoria come giudici, professori universitari e podestà. Altro esempio è Enrico Scrovegni che cercò in tutti i modi di ottenere il riconoscimento per avvicinare la famiglia ancor più alla nobiltà. È importante sottolineare che questo titolo fu cercato da quanti desideravano ottenere o consolidare il proprio prestigio; non interessò, infatti, a chi aveva già una nobiltà riconosciuta e assicurata. Dai documenti sembra, per esempio, che Marsilio da Carrara sia divenuto signore di Padova prima di ottenere il titolo di cavaliere da Cangrande della Scala, mentre Giacomo il Grande da Carrara, primo signore, non lo sia mai diventato.

È certo che il cavalierato era titolo d’onore, ma anche condizione necessaria per accedere a cariche di comando o a quella podestarile. Non sono rari i casi di nomina a cavaliere poco dopo seguita da quella di comandante generale come il caso di Antonio da Curtarolo, investito da Cangrande della Scala poco prima di affidargli le sue truppe. Per diventare podestà nei domini padovani era necessario avere il titolo di cavaliere, provenire da un altro stato o zona, ma secondo la grandezza del paese e della città la durata della carica e la retribuzione erano molto diversi. Il posto più ambito era indubbiamente quello di Vicenza dove si ricevevano ben 3000 L. *per annum*. È interessante notare però come vi furono pochi esempi di cittadini padovani che accettarono incarichi lontani dalla città o che divennero famosi podestà di professione. Le uniche eccezioni furono Anselmino Enselmini che lavorò per diversi anni tra Pisa, Trieste, Modena e Belluno, elevando

socialmente la propria famiglia almeno fino al 1320, quando alcuni membri furono esiliati e il figlio Bartolomeo fu costretto a diventare mercenario degli Estensi, per combattere la povertà. Altro esempio fu, Zilio Maccaruffi della potente famiglia cittadina magnatizia, che divenne cavaliere e podestà di Vicenza, Mantova, Brescia, Modena e Firenze e fu molto attivo anche nell'ambiente politico padovano, ricoprendo il ruolo di ambasciatore in varie occasioni. La figura però più autorevole in questa professione è quella di Simone Enghelfredi. Si formò a Bologna, divenne dottore in legge e per ventuno anni vagò per i territori della penisola italiana svolgendo incarichi di potestà o simili. Fu uno dei pochi padovani ad avere simpatie ghibelline.

2.7. Nobili e Magnati

Al vertice della piramide sociale si trovavano le famiglie dotate di titolo nobiliare e le ricchissime magnatizie. È noto come nel tredicesimo e quattordicesimo secolo il significato di nobiltà fosse assai discusso con correnti di pensiero che volevano distaccarsi dall'antica definizione di casta fondata sul diritto ereditario ed altre, più in linea con la tradizione, che la riconosceva come un privilegio conferito da un sovrano. Per Padova non è possibile risalire a una vera e unica terminologia per identificare questa classe sociale. Negli statuti i potenti vengono definiti indistintamente *magnates potentiores* o *male ablati*. Tra questi statuti ve ne è uno in particolare, quello del 1278 che fornisce una lista esauriente di individui presi da una ventina di famiglie considerate *potentiores*. Ricorrendo al da Nono, si può così ricostruire la storia di una parte di esse. Per l'autore del *De generatione* un nobile era colui a cui era stato concesso un *privilegium* imperiale, valevole per sempre a meno di cadere in disgrazia e povertà. Una delle famiglie che vantava antenati che ottennero una investitura prima della formazione dei comuni, era quella degli Estensi. Famiglia di antiche origini, gli Estensi si radicarono nella zona di Ferrara dopo che Obizzo ereditò i beni della famiglia Adelardi e la posizione di capofazione della città. Nel 1208 Azzo VI d'Este ricevette da Innocenzo III il titolo di marchese della Marca di Ancona. Dal 1264 la famiglia stabilì una signoria a Ferrara. La loro superiorità sociale era indiscussa, trattati da sovrani con matrimoni combinati con importanti case reali di Napoli e Ungheria. Verso la fine del tredicesimo secolo si

legarono alle principali famiglie padovane e veronesi, attraverso matrimoni con i da Lozzo, i della Scala, gli Scrovegni e i Maccaruffi.

Diversa invece la situazione delle famiglie comitali. Gli unici rami che ancora avevano una certa importanza erano quelli dei Montebello, dei Conti di Vicenza, dei da Carturo e dei Maltraversi, ma non sopravvissero alle vendette e al saccheggio perpetrati a loro danno durante il regime di Ezzelino. Gli Schinelli, che discendevano dal conte Schinella, rimasero una potente famiglia durante tutta la vita del “secondo” comune. A Padova invece l'unica famiglia di spicco fu quella dei Maltraversi, divisi a loro volta in Castelnuevo e in da Lozzo, che derivarono il nome dai rispettivi castelli. I da Lozzo in particolare ebbero un ruolo eminente nella politica della città fino alla loro ribellione ed esilio, nel 1312. L'importanza di queste famiglie è testimoniata dalle loro politiche matrimoniali. Una Castelnuevo fu moglie di Ezzelino da Romano e più di un da Carrara si unì a queste due famiglie. I matrimoni della famiglia da Lozzo furono ancora più illustri. Guido I si legò alla famiglia d'Este, i suoi figli invece con i da Camino e i da Carrara. I Cumani furono una famiglia importante di Monselice, molto legata agli Estensi. Il da Nono sostiene la loro pretesa di essere nobili discendenti dei conti di Monselice, ma non vi sono prove sufficienti a garantirla. La famiglia aveva alcuni possedimenti attorno a Padova, ma i principali interessi erano nei dintorni di Este tanto che, dopo i disordini del 1311, si ritirarono a Ferrara.

Altra famiglia importante a Monselice fu quella dei Paltanieri che il da Nono considerava nobili e signori di Galzignano “sin dai tempi antichi”. Erano imparentati con i Malatesta di Rimini e a Padova con i Dalesmanini, i Capodivacca e gli Scrovegni. Furono grandi sostenitori del regime di Ezzelino, considerati ghibellini, alla ribellione di Padova ad Enrico VII furono assassinati o scacciati dalla città. Alcune famiglie a Padova erano considerate nobili sebbene discendessero da famiglie feudali minori di *valvassores* o *capitanei*. I più importanti furono i Cattanei di Lendinara, attivi in molte città. Nel quattordicesimo secolo alcuni membri della famiglia si impegnarono attivamente a Padova, con Altegrado professore in legge e poi vescovo di Vicenza e Rizzardo che fu un grande sostenitore e alleato dei Carraresi durante le lotte per il dominio della città. La

famiglia scivolò lentamente in declino a causa dei numerosi debiti e un certo Luppo entrò nel Collegio dei Giudici, come era comune tra nobili caduti in ristrettezze economiche.

Delle famiglie dei *valvassores* l'unica di rilievo fu quella dei Fontaniva insieme al ramo dei da Peraga che si estinse con Balzanella da Peraga la quale sposò il veneziano Marco Zeno Badoer, ma i cui discendenti decisero di riprendere il cognome da Peraga. Questa nuova famiglia riuscì a svolgere un ruolo molto attivo durante la signoria carrarese. Filippo da Peraga fu ambasciatore in varie occasioni, Zanino combatté a fianco del Vecchio come i suoi nipoti. Solamente dopo la parentesi viscontea, alcuni membri subirono la vendetta del Novello per aver collaborato con il Conte di Virtù. Altre famiglie che godevano del titolo nobiliare, delle quali il da Nono non fu in grado di descrivere le origini, erano i da Romano, i da Camposampiero e i Carraresi. Dei da Romano si è già detto di come riuscirono a compiere la scalata al potere per poi finire trucidati. Il da Nono riteneva i Camposampiero la famiglia più importante e nobile a Padova al tempo di Enrico di Lussemburgo, grazie a Tiso IV. Credeva nella profezia secondo cui avrebbero fondato una nuova tirannia, tuttavia non riuscirono mai a ottenere il dominio della città di Padova. Cosa che invece accadde per i da Carrara. una famiglia molto numerosa che il da Nono riteneva un ramo collaterale dei da Montagnone, di origine germanica. La famiglia, nel tredicesimo secolo, si stava lentamente indebolendo, come testimoniato dall'ascesa di rami secondari quali i Papafava, fino all'avvento di Giacomo il Grande e Marsilio da Carrara che riuscirono a consolidare, nuovamente, gran parte dei possedimenti di famiglia. Fra le famiglie della città di Padova che però non godevano, secondo il da Nono, della dignitas per essere nobili spiccano i Forzatè e i Capodivacca. Importante poi il nome dei Dalesmanini, legato alla rivolta di Padova contro il vicario imperiale di Federico I, organizzata da Dalesmanino figlio di Dalesmano. La famiglia ricevette una serie di privilegi da Ottone IV e si arricchì moltissimo tramite l'affitto di fondi urbani. Il da Nono li valuta solo come cittadini ricchi e potenti, a causa della loro attività di usurai. Stessa accusa e declassamento la subiscono altre famiglie padovane, i Lemici, gli Scrovegni e i Maccaruffi, conosciuti in precedenza come Visdomini.

CAPITOLO 3: LA CERCHIA DI FRANCESCO I DA CARRARA

I grandi eventi della seconda metà del quattordicesimo secolo, che coinvolsero la città di Padova e la sua signoria, furono un ottimo trampolino di lancio verso l'ascesa al potere per numerosi individui e famiglie, citati nel secondo capitolo di descrizione del contesto sociale padovano. In questo terzo capitolo invece saranno oggetto di trattazione solo quanti, tra i personaggi di spicco dell'epoca, furono partecipi, a fianco del proprio signore, delle guerre per il dominio del veneto di terraferma, durante il tumultuoso ventennio 1370-1390.⁹ Il capitolo prevede una breve descrizione degli avvenimenti salienti di questo periodo, prima di passare alla trattazione vera e propria delle singole famiglie.

Per la ricostruzione degli eventi e l'individuazione dei protagonisti e del ruolo da loro svolto sono state consultate principalmente due cronache: la *Cronaca Carrarese* dei fratelli Galeazzo e Bartolomeo Gatari, padovani, e la *Cronica de la guerra da veniciani a zenovesi* di Daniele di Chinazzo, veneziano, incentrata quasi esclusivamente sugli eventi accaduti durante la guerra di Chioggia.

3.1. Avvenimenti salienti tra il 1370-1390

Tra il 1372 e il 1373, dopo una serie di continue dispute di confine, costruzione e rafforzamenti di fortezze e postazioni difensive, scoppiò la guerra tra Venezia e la signoria di Padova, al termine di una serie di azioni diplomatiche condotte, negli anni precedenti, per isolare Venezia e ottenere il supporto del potente Re Luigi di Ungheria.¹⁰ Questo scontro, denominato "Guerra dei Confini", fu uno dei primi atti della politica di autonomia ed espansione condotta da Francesco il Vecchio da Carrara.

Dopo una serie di piccoli scontri e assalti alle numerose fortezze poste lungo i confini in cui nessuno dei due schieramenti prevalse, l'esercito padovano, insieme a quello ungherese, ottenne finalmente una vittoria nella zona del Piovado di Sacco, dove le forze veneziane stavano costruendo una serie di imponenti fortificazioni.

⁹ Si vedano anche Appendici 1 e 2.

¹⁰ Per una trattazione più accurata sulle iniziative e l'evoluzione dei rapporti diplomatici tra Francesco I da Carrara e re Luigi d'Ungheria si veda il saggio di D. CANZIAN, *Da Padova a Buda e ritorno: relazioni, mobilità diplomatica e iniziative militari di un'inedita alleanza*, pp. 31-45

Francesco il Vecchio non riuscì però a consolidare la posizione perché, un paio di mesi dopo, venne sconfitto durante la battaglia per la conquista della fortezza veneziana di Buonconforto. Disilluso e indebolito Francesco decise di trattare la pace, proclamata a settembre del 1373. A pesare sulla decisione fu quasi certamente anche la congiura, sventata, organizzata dal fratello Marsilio da Carrara col supporto dei veneziani per eliminare Francesco e ottenere la signoria a cui parteciparono alcuni importanti membri di corte tra cui Nicolò da Carrara.

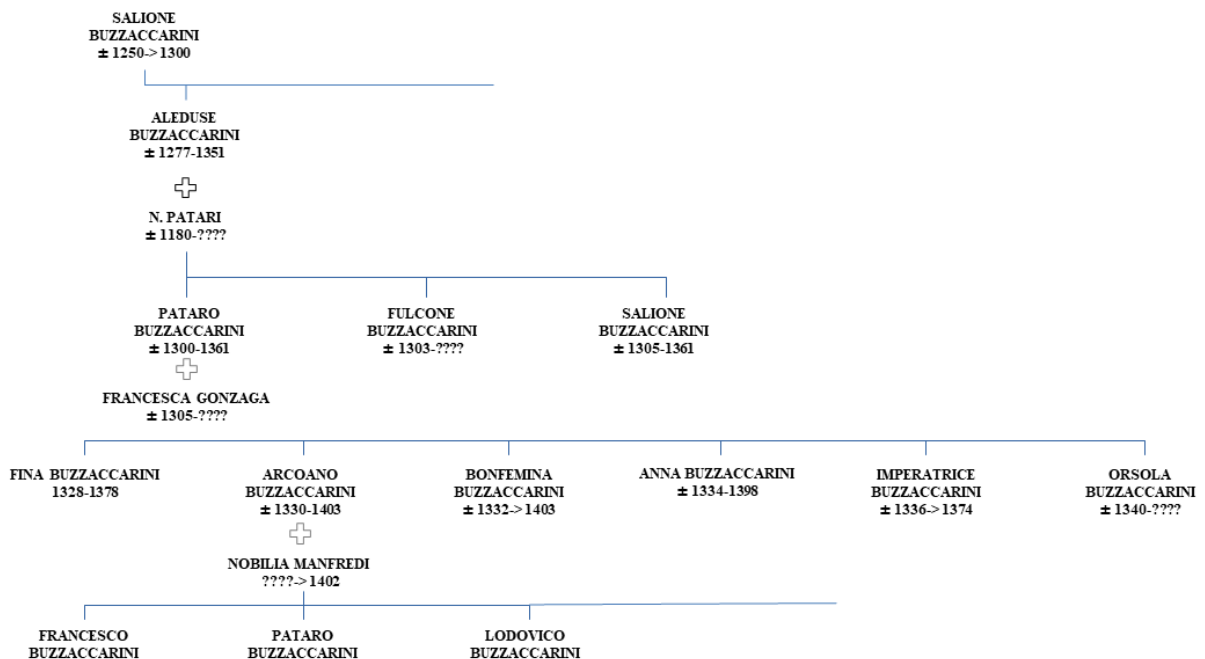
Altro evento significativo accaduto nel ventennio preso in esame è la grande “guerra di Chioggia” che vide contrapposti, ancora una volta, Padova e Venezia. In questa occasione il signore di Padova fu affiancato da un vasto schieramento anti-veneziano composto dal fidato alleato re Luigi d’Ungheria, dal duca d’Austria, dalla Repubblica di Genova, dagli Scaligeri e dal patriarca di Aquileia, mentre Venezia ebbe come unico alleato Bernabò Visconti. La guerra iniziò nel giugno 1378. La situazione si sbloccò con la prima battaglia navale vicino a Traù dove la flotta veneziana, guidata dal generale Vettor Pisani, subì una pesante sconfitta da parte di quella genovese. La vera disfatta arrivò nel marzo del 1379 quando le due flotte si scontrarono nuovamente, nelle vicinanze del porto di Pola. Nella battaglia perse la vita il comandante Luciano Doria, ma le forze genovesi sbaragliarono e catturarono la maggior parte delle navi veneziane. Ciò che rimase della poderosa flotta fu costretta a ritirarsi nella laguna. Venezia dovette difendersi anche dall’attacco sulla terraferma da parte delle forze padovane, che riuscirono a conquistare una serie di fortezze e borghi come quello di Romano. L’evento però più importante, da cui poi prese il nome l’intera vicenda bellica fu l’assedio e la conquista della città di Chioggia, il 16 agosto 1379. La stessa città di Venezia si ritrovò assediata e rischiò di cadere, ma si salvò grazie all’arrivo in Italia di Carlo III d’Angiò detto Carlo della Pace, intervenuto per tentare di trovare un accordo di pace. Le trattative non furono efficaci, ma il periodo di tregua permise ai veneziani di riorganizzare le forze e salvare la città di Treviso, assediata dalle forze patavine.

Contemporaneamente ci furono discordie sulla gestione di Chioggia tra gli alleati della Lega tanto che Francesco il Vecchio decise di abbandonare la città e dislocare le truppe altrove, lasciandola sguarnita. I veneziani passarono al contrattacco assediando Chioggia e sconfiggendo parte della flotta genovese. La città fu costretta alla resa nel giugno 1380.

Nuovi tentativi di raggiungere la pace furono fatti nell'aprile dell'anno seguente a Cittadella, ma ancora una volta non si raggiunse un compromesso. Nel mentre la Lega nemica a Venezia si sfaldò. Il duca d'Austria passò dalla parte veneziana, dopo aver ricevuto in "dono" la città di Treviso. La guerra continuò ancora per qualche mese con una serie di conquiste e acquisizioni di successo per Francesco il Vecchio, che alla fine scese a patti e la pace fu firmata e annunciata il primo settembre 1381. Sul fronte del trevigiano austriaco la guerra continuò e fu un grande successo per i padovani che con la pace sancita nel gennaio del 1384 ottennero il controllo della zona.

I desideri di espansione del Vecchio non si placarono e solamente un anno dopo la conquista del trevigiano, sfruttando i disordini nati in Friuli, inviò aiuti e truppe alla fazione guidata dal cardinale del Friuli, con l'obiettivo, non dichiarato, di ottenere il controllo della zona. I Veneziani, sempre schierati sul fronte opposto, aiutarono la fazione avversaria capeggiata dalla città di Udine, chiedendo aiuto anche alla città di Verona di Antonio della Scala. Sebbene i due momenti cruciali di questa guerra, rappresentati dalle grandiose vittorie alle Brentelle il 25 giugno 1386 e a Castagnaro l'11 marzo 1387, siano risultati favorevoli ai padovani, l'unico che realmente trasse i maggiori guadagni fu l'alleato di Francesco da Carrara, Gian Galeazzo Visconti. Questi, infatti, riuscì a conquistare Verona e Vicenza e, disattendendo i patti stipulati, creò una lega anti-carrarese con i veneziani, gli udinesi, il signore di Mantova e il marchese di Ferrara. Francesco il Vecchio, così isolato, lasciò la signoria in mano al figlio il 29 giugno 1388. Impossibilitata a difendersi la città di Padova dovette arrendersi e passare sotto il dominio visconteo, ma per poco, già il 19 giugno 1390 Francesco Novello rientrò in città vittorioso, restaurando la signoria.

3.2. Famiglia Buzzaccarini



Dell'origine e dell'ascesa della famiglia Buzzaccarini come giudici e professori, nel periodo comunale e all'inizio della signoria Carrarese, si è già parlato brevemente nel capitolo secondo. Durante la signoria di Francesco il Vecchio la famiglia si trovava già saldamente ai vertici della società, legata alle più importanti famiglie padovane e, soprattutto, allo stesso signore della città.

Il capofamiglia e membro più attivo fu sicuramente Arcoano Buzzaccarini, nato nel terzo decennio del XIV secolo, unico figlio maschio di Pataro e Francesca Gonzaga. La sorella Fina Buzzaccarini fu consorte di Francesco il Vecchio e madre di Francesco Novello, consolidando con questo legame il prestigio della famiglia. Il nome di Arcoano si trova citato, per la prima volta, tra i partecipanti al Consiglio in Sala Maggiore, convocato dal signore il 12 aprile 1372 per eleggere gli ambasciatori da inviare a Venezia.¹¹ Risulta poi come partecipante al consiglio di guerra, indetto nel luglio dello stesso anno, per decidere le linee strategiche da attuare contro gli avversari veneziani, con l'appellativo di

¹¹ Per la lista completa delle famiglie convocate di veda GATARI G. e B., *Cronaca carrarese in Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello-Bologna, 1909-1931, p. 51.

cavaliere.¹² A seguito delle decisioni prese in Consiglio, Arcoano venne nominato generale di un contingente militare e podestà della città di Bassano, con il compito di difendere la zona. Nel novembre 1372 partecipò alla battaglia delle Brentelle contro i veneziani, a capo di una schiera di soldati sotto il comando di Simone Lovo, uscendone vittorioso. Subito dopo venne inviato a protezione della riviera del Brenta tra Monselice e Bassanello e l'anno successivo a presidiare la costruzione di una serie di fortificazioni nella zona di Bojon, al seguito dell'esercito padovano e del signore.¹³

Arcoano combattè in prima linea anche durante la lunga guerra di Chioggia. Accompagnò Francesco Novello e un contingente padovano nell'assedio della città di Treviso, nel marzo 1379, che si risolse in un nulla di fatto. Fu membro del consiglio di guerra per la conquista di Chioggia e fu nominato comandante della seconda schiera di truppe padovane, nell'assedio che ne seguì. Anche durante le fasi finali della signoria di Francesco il Vecchio Arcoano, insieme a due dei suoi figli, Pataro e Francesco, continuò a svolgere incarichi di comando nella guerra contro gli Scaligeri. Infatti nel dicembre 1385 venne nominato comandante delle truppe padovane nella zona di Cittadella e di Bassano, con ordine di difenderle da possibili attacchi veronesi. Nel 1387 Arcoano e i suoi due figli sono presenti nel consiglio di guerra nella zona di Castelbaldo e più tardi parteciparono, a fianco di Francesco Novello alla battaglia del Castagnaro. A seguito della vittoria i due giovani Buzzaccarini ottennero il titolo di cavaliere. Nell'agosto dello stesso anno Arcoano ottenne anche il titolo di vice comandante di tutte le truppe padovane, impegnate nella conquista della torre di Novaglia, dopo che il comandante Ugolotto Biancardo venne ferito in battaglia. Anche nelle fasi finali della guerra quando tutto sembrava ormai perduto, Arcoano rimase fedele al suo signore, e il suo nome si trova, ancora una volta, tra i membri del ristrettissimo consiglio indetto da Francesco il Vecchio per annunciare la decisione di voler abdicare a favore del figlio. Sebbene i Gatari scrivano che fuggì abbandonando il castello di Strà, posto sotto la sua difesa, che così cadde nelle mani dei nemici, rimane membro del consiglio di Francesco Novello. L'indiscussa fedeltà

¹² Per la lista completa dei partecipanti al consiglio si veda GATARI G. e B., *Cronaca carrarese in Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello-Bologna, 1909-1931, pp. 63-64.

¹³ Durante la battaglia presso le fortificazioni veneziane nel Piovado di Sacco e Lova è presente un certo Boscarino di Buzzaccarino che combattè a fianco di Francesco Novello e ottenne la nomina di cavaliere dopo la vittoria. GATARI G. e B., *Cronaca carrarese in Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello-Bologna, 1909-1931, p. 107.

della famiglia Buzzaccarini verso i Carraresi trova conferma nella condanna al confino di Arcoano e dei suoi due figli, Pataro e Francesco, insieme a tanti altri cittadini eminenti della città, da parte del nuovo regime visconteo e nel fatto che nessuna delle case Buzzaccarini venne saccheggiata al rientro a Padova del Novello dopo la cacciata dei Visconti.

3.3. Famiglia Capodivacca

La famiglia Capodivacca iniziò la propria ascesa nella seconda metà del XIII secolo, arrivando ad annoverare, tra i propri membri, numerosi cavalieri e giudici. Il loro nome non si trova nei documenti comunali antimagnatizi e il da Nono non li considerò nobili, accusandoli di essere usurai e sostenendo che lo stemma e il cognome indicassero un passato da macellai, ma ne riconobbe la potenza raggiunta agli inizi del XIV secolo, tanto da essere annoverati tra le otto più ricche famiglie della città di Padova. Durante la signoria di Francesco il Vecchio il capofamiglia fu Fruzerino Capodivacca, figlio di Aicardino di Marco e Fava Papafava. Già con suo padre, i Capodivacca si avvicinarono alla famiglia da Carrara. Fu infatti collaboratore di Marsilio il Grande e venne nominato cavaliere da Cangrande della Scala, dopo la resa di Padova. Allo stesso modo Fruzerino supportò e affiancò il proprio signore in diverse imprese. Nel 1360 venne scelto come uno dei sette ambasciatori diretti a Venezia per cercare un accordo sulla costruzione di due fortificazioni. Sempre in veste di ambasciatore, nel 1371, fu inviato nuovamente a Venezia per tentare una ricomposizione diplomatica della crisi ed evitare di giungere ad uno scontro aperto.¹⁴ La famiglia Capodivacca partecipò al Consiglio in Sala Maggiore adunato da Francesco nell'aprile 1372 e Fruzerino venne scelto come uno dei cinque ambasciatori inviati, lo stesso mese, a parlamentare per raggiungere una pacifica sistemazione dei confini con i veneziani. Con lo scoppio della guerra il capofamiglia dei Capodivacca fu uno dei partecipanti al consiglio di guerra nel luglio 1372. Venne nominato podestà e capitano della milizia a Bassano e nel febbraio del 1373 sventò il

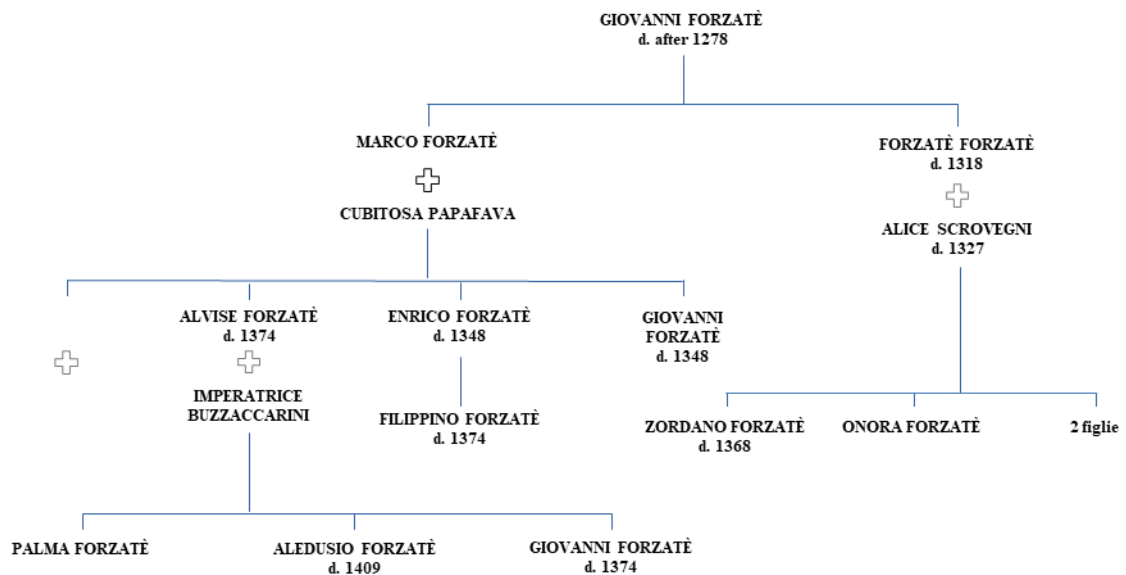
¹⁴ Particolare il titolo che i Gatari attribuiscono a Fruzerino quando lo citano nell'elenco degli ambasciatori padovani, ovvero quello di scudiero. GATARI G. e B., *Cronaca carrarese in Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello-Bologna, 1909-1931, pp. 41 e 45.

tradimento di Zaffaro da Firenze e altri cinque conestabili della città che si erano accordati con Leonardo Dandolo per aprire le porte e far entrare le truppe veneziane, in cambio di quattromila ducati d'oro. Anche durante la guerra di Chioggia ci sono notizie su Fruzerino. Sebbene non venga nominato tra coloro che parteciparono alla conquista della città veneziana, ottenne la carica di podestà e comandante di Castelfranco, caduto nelle mani delle truppe padovane. Dopo la fine della guerra di Chioggia, Fruzerino uscì per un periodo dalla vita pubblica e lo si ritrova nella zona di Vigonovo dove visse della rendita delle sue proprietà.

Dopo di lui compaiono sulla scena altri due Capodivacca. Uno è un certo Biagio Capodivacca che partecipò alla conquista del castello di Montegalda, nel vicentino e venne ferito durante i combattimenti nel luglio 1387. L'altro, invece, è un tal Bartolomeo Paradisi Capodivacca che venne eletto nel dicembre 1388 come uno dei due anziani del quartiere delle Torricelle, dopo la cacciata di Francesco Novello da Padova. Fu un professore iscritto al Collegio dei Giudici dal 1350 e lavorò presso gli uffici giudiziari nel palazzo comunale.¹⁵ Fruzerino venne richiamato a Padova ed eletto tra i nove cittadini incaricati di trattare le condizioni di resa della città di Padova con Gian Galeazzo Visconti. Nonostante la partecipazione attiva della famiglia Capodivacca in questo momento di transizione, essa non si schierò a favore dei nuovi dominatori, tanto che un certo Carlo di Pagano Capodivacca, giudice, venne giustiziato per essersi opposto al governo visconteo, e al rientro di Francesco II da Carrara, nessuno della famiglia subì ritorsioni.

¹⁵ GATARI G. e B., *Cronaca carrarese in Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello-Bologna, 1909-1931, pp. 344.

3.4. Famiglia Forzatè



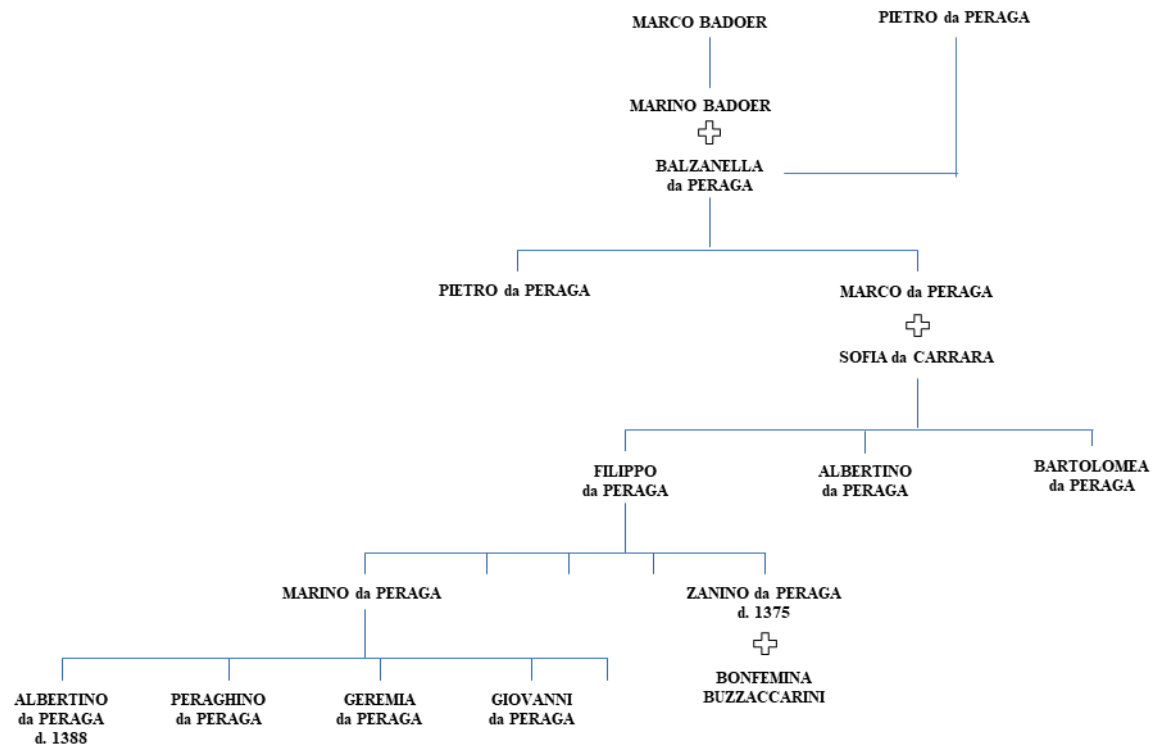
La famiglia Forzatè fu la più importante famiglia magnatizia a sopravvivere nella Padova carrarese,¹⁶ rappresentata, nel periodo di Francesco il Vecchio, da Lodovico di Marco, chiamato anche Alvise, e da suo nipote Filippino. Secondo il da Nono i Forzatè furono una famiglia di antiche origini, ma non ne riconobbe la diretta discendenza dai Conti di Padova e di Cona. Nella sua opera li definì semplicemente “nobili e potenti nel popolo”.¹⁷ Il nonno di Alvise, Giovanni, ritenuto il più potente nobile di Padova riuscì a combinare il matrimonio dei due figli Marco, padre di Alvise, e Forzatè con una Papafava e Alice Scrovegni. Il legame con la famiglia da Carrara divenne molto forte con le nozze tra la sorella di Alvise, Lieta, e il futuro signore Giacomo II. In un primo periodo Alvise dovette gestire il grande patrimonio di famiglia con i suoi due fratelli, ma con la peste del 1348 rimase l'unico erede, insieme al nipote Filippino. Alvise ottenne il cavalierato in occasione delle celebrazioni organizzate da Francesco il Vecchio, nel dicembre 1354. Durante la disputa e la Guerra dei Confini fu membro molto attivo del consiglio del signore, sia come diplomatico che come militare. La casa Forzatè fu, certamente, partecipe al Consiglio del 1372 e Alvise venne scelto come uno dei cinque ambasciatori padovani inviati, nell'aprile dello stesso anno, per cercare un accordo con Venezia. Fece

¹⁶ B. G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, 1998, pp. 189-192.

¹⁷ J. K. HYDE, *Padova nell'età di Dante: storia di una città-stato italiana*, LINT, 1985, p. 87.

parte anche del consiglio di guerra del luglio 1372 e partecipò alla vittoriosa battaglia alle Brentelle, nel novembre di quell'anno al comando di un manipolo di truppe padovane. Venne poi incaricato dal signore della difesa delle zone della riviera del Brenta, insieme ad Arcoano Buzzaccarini. Alvisè si trovava nell'accampamento padovano posizionato al Bojon per supervisionare la costruzione della fortezza durante il maggio 1373 e, molto probabilmente, combattè a fianco del suo signore nella battaglia che seguì, poco dopo. Alla fine della Guerra dei Confini i due membri principali della famiglia Forzatè furono coinvolti nel tentativo sovversivo, organizzato da Marsilio e Nicolò da Carrara. Quando il piano venne scoperto Alvisè, suo figlio Giovanni, suo figlio illegittimo Giacomo e Filippino furono catturati e, sotto tortura, confessarono la loro partecipazione. Vennero dapprima imprigionati, poi Giovanni fu mandato a Castelbaldo, dove morì pochi anni dopo, mentre Alvisè e Filippino furono pubblicamente giustiziati, con accusa di tradimento, il 23 di gennaio 1374 su ordine del podestà di Padova Giacomo Rangoni. Il resto della famiglia godette di un trattamento di favore da parte di Francesco il Vecchio, la moglie di Alvisè era infatti la sorella minore di Fina Buzzaccarini, consorte del da Carrara. La figlia di Giovanni poté continuare a vivere a Padova e riuscì a sposare un membro di una famiglia magnatizia di Treviso. Il figlio minore di Alvisè, Aleduso, mantenne buoni rapporti con i Carraresi, come dimostrano una serie di documenti relativi ad una causa legale, per il possesso di alcune proprietà nel Tribano, risolta a favore del Forzatè, su intervento dello stesso Francesco Novello nel 1386 e dal fatto che nessuna loro proprietà venne saccheggiata durante la riconquista di Padova nel 1390.

3.5. Famiglia da Peraga



I da Peraga del ventennio considerato, derivano in realtà, come già accennato nel secondo capitolo, da un ramo dalla famiglia veneziana dei Badoer.¹⁸ Marco Zeno Badoer sposò, infatti, l'ultima discendente da Peraga, Balzanella, ma decise di cambiare il cognome a memoria dei possedimenti della moglie nella zona di Peraga nell'Oltrebrenta. L'avvicinamento della famiglia da Peraga a quella dominante dei da Carrara iniziò sotto Filippo, nei primi decenni del quattordicesimo secolo. Fu al seguito di Marsilio da Carrara durante i negoziati con i duchi d'Austria e favorì il matrimonio di Taddea da Carrara con Mastino della Scala. Inoltre riuscì a far maritare il figlio Zanino, che prenderà poi le redini della famiglia, con una sorella di Fina Buzzaccarini consolidando in tal modo il legame con Francesco il Vecchio. Nel 1361, periodo di già forti tensioni con Venezia, Filippo fu al centro di uno scontro con una pattuglia veneziana, mentre navigava nella laguna. Il signore di Padova prese le sue difese e questo creò non pochi problemi nel delicato scacchiere diplomatico delle due città. Nell'estate del 1360 Zanino da Peraga fece il suo ingresso nella vita pubblica di Padova come ambasciatore, con il titolo di cavaliere, per

¹⁸ B. G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, 1998, pp. 192-194.

risolvere la questione dei confini nella zona di Sant'Ilario. Una decina di anni più tardi, nel 1371, partecipò a una nuova missione diplomatica diretta sempre a Venezia, insieme a Fruzerino Capodivacca. La casata da Peraga è presente nella lista dei membri del Consiglio convocato nella primavera 1372. Durante la Guerra dei Confini Zanino fu molto attivo, venne insignito della carica di comandante del castello di Mirano, da Francesco I, alla guida di duecento cavalieri e trecento fanti. Utilizzò il castello come base per organizzare una serie di incursioni e saccheggi nella zona di Noale e Treviso, tra l'ottobre del 1372 e il febbraio del 1373. Nel maggio del 1373 accompagnò l'esercito padovano nella zona di Bojon e prese parte alla battaglia che ne seguì combattendo valorosamente, a capo della schiera di fanti, composta da tutti i provisionati del comune e dai contadini equipaggiati con lancia, sotto lo stendardo bianco con al centro il carro carrarese. Alla conclusione della guerra si ritirò nelle sue proprietà dove morì nel 1375, lasciando l'eredità di famiglia ai cinque figli di suo fratello Marino e ai due della Torre di sua sorella, dal momento che non ne ebbe di suoi. I quattro eredi che più si distinsero negli anni a venire furono Giovanni, Geremia, Bartolomeo, chiamato Peraghino, e Albertino.

Durante la Guerra di Chioggia Geremia mostrò il suo valore in più occasioni. Sconfisse e catturò Nicolò da Galerano in uno scontro a Brazuollo, mentre era a capo di una compagnia formata da trecento cavalieri e centocinquanta fanti. Poi, durante l'assedio a Chioggia, fu messo al comando della prima schiera delle truppe padovane, composta da duemila uomini. Non fu l'unico da Peraga presente alla battaglia, tra i capitani nominati per la seconda schiera di soldati vi fu infatti un certo Francesco.

Nel 1386, durante la battaglia delle Brentelle, grande onore si fece Bartolomeo da Peraga che, con la sua compagnia, contrastò l'impeto delle truppe scaligere. Nel settembre 1388 Albertino da Peraga con l'aiuto di un parente illegittimo, Iacopino, tentò di vendere il borgo di Ognissanti al comandante visconteo Ugolotto Biancardi, ma entrambi furono scoperti, catturati e, per ordine di Francesco Novello, quindi giustiziati, tramite decapitazione Albertino e impiccagione Iacopino. Dopo la cacciata del Novello da Padova, Geremia da Peraga venne eletto dal comune capitano per il quartiere di Ponte Altinate. La famiglia da Peraga fu una collaboratrice del breve governo visconteo e Geremia e Peraghino furono due dei principali oppositori del rientro di Francesco II in

città, provarono a fermarlo con le armi, ma appena si resero conto che la sconfitta era vicina, decisero di fuggire da Padova.

3.6. Famiglia Turchetto

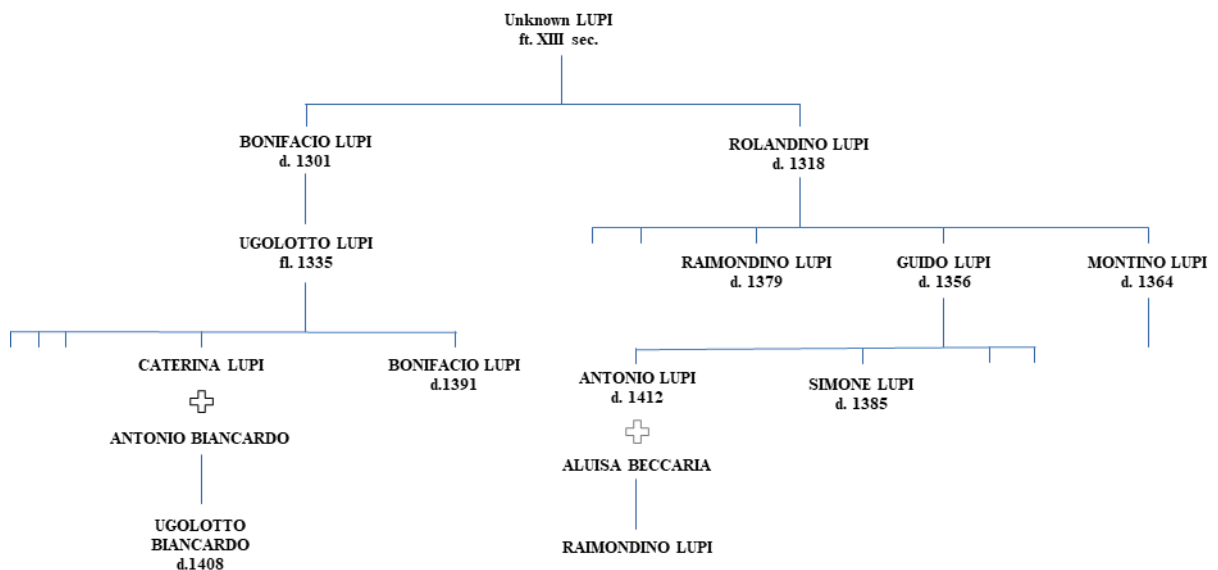
I Turchetto, in epoca comunale, furono una rinomata famiglia di notai, originari di Arquà. Durante la seconda metà del Trecento però, i figli di Antonio, Giacomo e Francesco Turchetto, fecero un salto di qualità divenendo giudici, mercanti e proprietari terrieri, entrando al servizio di Francesco il Vecchio. Le loro proprietà furono il compenso di servigi e il risultato di acquisizioni di un gran numero di appezzamenti di terra nelle vicinanze di Padova, come documentano una serie di contratti di acquisto da proprietari costretti a vendere a causa dei debiti contratti, a riprova anche di un consistente giro di affari legati ad attività di prestito, con a capo la famiglia Turchetto.¹⁹

Entrambi i figli di Antonio furono attivi pubblicamente, al servizio del signore, come ambasciatori. La famiglia Turchetto è presente nell'elenco dei partecipanti al Consiglio nell'aprile 1372 e Giacomo venne eletto "sindaco della città" per supervisionare che le decisioni prese nel Consiglio venissero eseguite. Fu uno dei cinque savi incaricati di risolvere la disputa dei confini con Venezia e poi, nel luglio dello stesso anno, partecipò al consiglio di guerra. Francesco Turchetto invece fu presente agli accordi del 1373 per la consegna di Belluno e Feltre ai duchi d'Austria. Durante la guerra di Chioggia Giacomo tentò più volte di trovare e mediare una pace con Venezia. Provò prima con Carlo di Durazzo nel 1379, poi venne scelto per accompagnare, nel giugno 1380, gli ambasciatori padovani nelle trattative di pace a Cittadella. Insieme al fratello partecipò ai nuovi colloqui di pace dell'anno successivo, Francesco con il titolo di ambasciatore del signore, mentre Giacomo per mandato del comune. Infine fu presente alla firma della pace di Torino. Durante gli scontri con Antonio della Scala, Francesco Turchetto fu al seguito del signore nella battaglia delle Brentelle e, successivamente, entrambi i fratelli lavorarono assiduamente alla stipula dell'alleanza con il Visconti. Francesco venne inviato, quasi in pianta stabile, a Pavia per tenere sempre informato Francesco il Vecchio. Entrambi

¹⁹ S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Centro Studi Antoniani, 2003, pp. 247-249.

rimasero a fianco dei carraresi durante tutto il 1388, presenti sia al momento dell'abdicazione del Vecchio che nel Consiglio del Novello, dove venne decisa la resa di Padova alle truppe viscontee. Durante il biennio di dominio di Gian Galeazzo la famiglia Turchetto collaborò e partecipò al governo della città, tanto da scatenare l'ira e la vendetta di Francesco Novello. Al suo rientro molti della famiglia Turchetto tentarono la fuga e numerose proprietà, appartenenti a Francesco, Giacomo, Giovanni, Marsilio e Bortolamio, vennero saccheggiate. Giacomo, insieme ad un famigliare Antonio, venne catturato e condotto nella rocca di Monselice, mentre Giovanni, Marsilio e Bortolamio furono rilasciati e graziati dal nuovo signore.

3.7. Famiglia Lupi da Soragna o Lovati



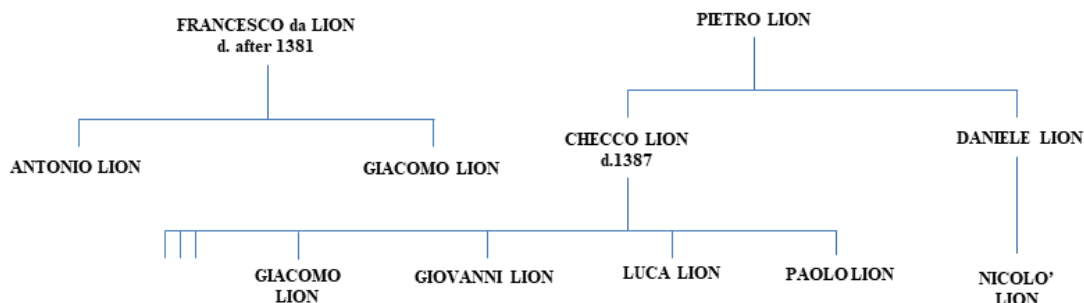
La famiglia Lupi fu probabilmente la più importante tra quelle non originarie di Padova.²⁰ Provenienti da Parma, furono esiliati nel primo Trecento dalla loro città, ma nel 1347 i due cugini UgoLOTTO di Bonifacio e Raimondino di Rolandino riuscirono ad ottenere il favore di re Carlo di Boemia e vedere così restituito il titolo di marchesi di Soragna. A metà del XIV secolo Bonifacio, figlio di UgoLOTTO, prese le redini della famiglia e accompagnò Carlo IV nella sua discesa in Italia, mentre Raimondino servì come

²⁰ B. G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, 1998, pp. 177-186.

ambasciatore imperiale per promuovere la formazione della lega contro Giovanni Visconti. Visto il ruolo importante avuto da Francesco il Vecchio in questa alleanza anti-Viscontea, Bonifacio decise di trasferirsi a Padova, dove acquistò numerose proprietà in città e entrò a far parte del seguito del carrarese. Quando ormai la guerra con Venezia sembrava inevitabile, Bonifacio fu inviato a Buda dal re Luigi d'Ungheria, per assicurarsi il suo aiuto. Al consiglio dell'estate 1372 parteciparono Bonifacio con due cugini, Simone e Antonio, e tutti e tre occuparono ruoli di primo piano nella Guerra dei Confini. Antonio Lupi fu mandato, a capo di cento cavalieri e duecento fanti, a presidiare la zona delle Gambarare, mentre Simone Lupi al castello di Camposampiero con duecento cavalli e duecento fanti. Da qui, insieme a Zanino da Peraga, riuscì a compiere una serie di incursioni vittoriose nel trevisano. Nel novembre 1372 Simone Lupi ricoprì il ruolo di comandante delle forze padovane nella battaglia delle Brentelle e subito dopo Bonifacio Lupi venne mandato a proteggere la riviera del Brenta, insieme ad altri capitani. Sicuramente Bonifacio partecipò alla battaglia di Piovado di Sacco e alla sconfitta di Buonconforte, infatti il suo nome e quello di Antonio sono presenti nell'elenco di prigionieri condotti a Venezia dove rimasero fino al pagamento di un riscatto. Finita la guerra, nell'agosto 1376, Bonifacio fu impegnato in una missione diplomatica a Venezia, per tentare di formare una grande alleanza che coinvolgesse anche gli scaligeri e i ferraresi e nuovamente, nel 1378, per scoprirne le intenzioni prima dell'inizio delle ostilità. All'inizio della Guerra di Chioggia, Simone Lupi venne ferito durante l'assedio di Mestre, mentre Bonifacio partecipò ai primi colloqui a Cittadella, nel 1380 e, l'anno successivo, al consiglio per discutere i termini di pace. Simone Lupi tornò in azione nel 1382 a capo delle truppe inviate a razziare Treviso e marciò trionfante quando la città venne ceduta a Francesco I, a seguito di accordi diplomatici mediati da Bonifacio Lupi stesso. Dopo aver ricoperto il ruolo di potestà di Padova nel 1384-5, Simone Lupi morì senza eredi lasciando tutto il suo patrimonio al fratello Antonio, che però abbandonò la città per vivere a Mantova e gestire le proprietà di famiglia nella zona. Bonifacio, seppur ormai vecchio, rimase a fianco del Novello durante il crollo della signoria nel 1388, confortando più volte i cittadini ormai sul punto di ribellarsi e partecipando ai Consigli del signore. Probabilmente la situazione cambiò con il "tradimento" e il passaggio di Ugolotto Biancardo, nipote amatissimo da Bonifacio, sotto il comando di Gian Galeazzo. Infatti,

nel 1390, tra i nemici che approntarono le difese di Padova contro il Novello sono presenti Bonifacio e un certo Simone Lupi.

3.8. Famiglia Lion



Qualche accenno alla famiglia da Lion è già stato fatto nel secondo capitolo, relativamente al loro legame con l'industria laniera e al ruolo di agenti carraresi. Nel periodo analizzato, in realtà, convivono e si intrecciano due famiglie da Lion. La prima fa riferimento a Francesco da Lion, soldato, di cui non si hanno molte altre notizie, oltre al fatto che combattè, con molta probabilità, sia nella Guerra dei Confini che in quella di Chioggia, diventando nel 1381 capitano del castello di Padova. Morì poco dopo, lasciando due figli, Antonio e Giacomo. Antonio servì ancora i carraresi come *spenditore*, ma perse, quasi certamente, il favore del Novello poiché alla restaurazione della signoria fu costretto a vendere gran parte delle proprietà di famiglia.

L'altro ramo dei da Lion si riferisce sempre a un Francesco, detto Checco, figlio di Piero, che fu uno dei più fedeli consiglieri di Francesco I. Ebbe tre figli, Giovanni, Luca e Paolo, che come il padre servirono i carraresi.

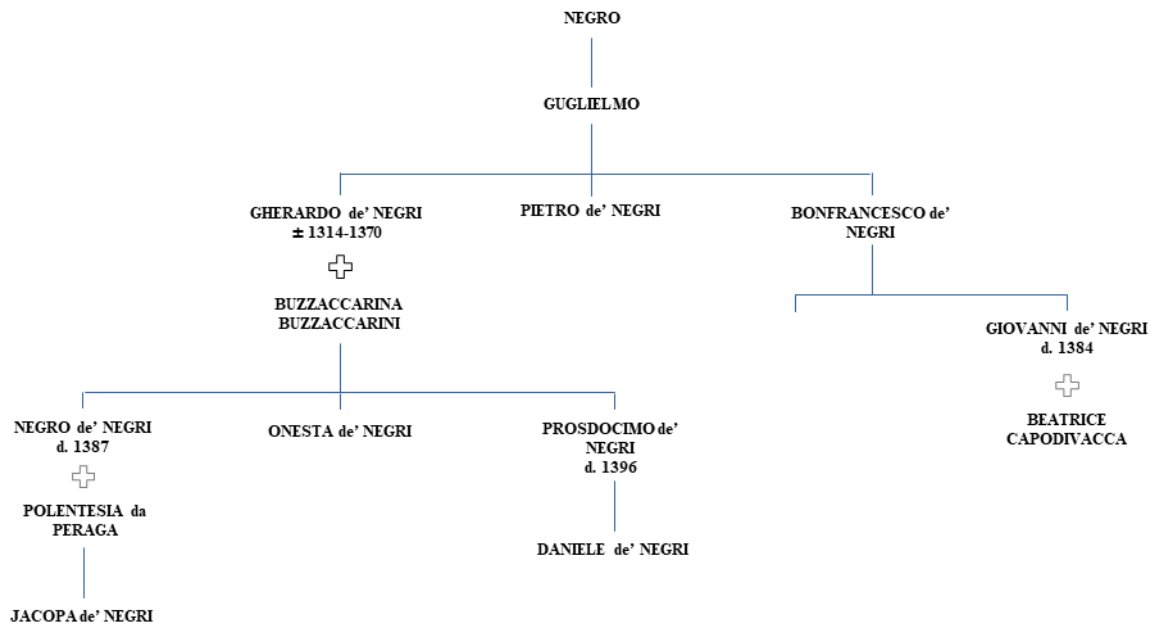
La storia del ramo di Checco Lion può essere ricostruita con maggior dovizia di dettagli grazie al ricco archivio di famiglia, conservato fino ai giorni d'oggi.²¹ I documenti forniscono un'ottima panoramica sui membri della famiglia, sulle entrate, sulle attività e sulle proprietà che possedevano, un po' in tutto il nord Italia. Riuscirono a raggiungere una posizione egemone all'interno della città di Padova, durante tutto il periodo carrarese

²¹ Si trova depositato presso l'Archivio di Stato di Padova ed è composto da più di novecento documenti. O. TOMMASI, *Società e finanza a Padova all'avvento della dominazione veneziana (1405-1509)*, pp. 15-18.

e anche nel primo periodo veneziano, sia nel commercio e produzione laniera che nell'ambito delle prestanze. Per quanto riguarda l'industria laniera, come già accennato nel secondo capitolo, i Lion si inserirono in questo settore in grande sviluppo sia come privati imprenditori, grazie a un proprio fondaco e ad una serie di botteghe, sia diventando gestori e finanziatori del Fondaco del signore. In questo modo poterono godere di prezzi di favore e influenzare le politiche economiche a favore delle proprie attività. Le altre fonti di guadagno della famiglia, di cui si ha testimonianza, prima con Checco e poi con i figli Paolo e Luca, sono un banco di pegni e una "statio de cambio", luogo di cambio monete. Questo tipo di attività era del tutto legale e autorizzata, perché controllata, regolamentata, con prestiti di denaro a interessi fissati.

Entrambi i rami Lion sono presenti al Consiglio generale ed entrambi i Francesco furono convocati al consiglio di guerra dell'estate 1372. Nel dicembre dello stesso anno Francesco difese con successo, insieme alla sua brigata, la fortezza di Lugo da forze veneziane. Dopo la fine della guerra, il figlio Giacomo Lion fu uno dei cospiratori del tentativo di assassinare Francesco il Vecchio e per ciò imprigionato. Vennero catturati e interrogati anche Checco, Luca e Paolo, ma furono scagionati. Luca da Lion partecipò alla battaglia delle Brentelle del 1386 rimanendo a fianco del Vecchio. I due anni successivi furono molto frenetici. Paolo fu inviato dapprima, nel 1387, a Milano per trattare la costituzione della lega anti-scaligera e per spartirsi Verona e Vicenza. Entrambi i fratelli, Paolo e Luca, parteciparono al consiglio di Francesco II del 1388, favorevoli, a dispetto di tutti gli altri partecipanti, a continuare la lotta contro il Visconti. Paolo fu poi inviato dal comandante nemico Iacopo dal Verme a riferire della decisione presa sulla resa della città. Durante la fuga di Francesco Novello, Nicolò da Lion protesse parte del patrimonio del signore, caricandolo su navi e difendendolo dalla folla. Paolo da Lion accompagnò il suo signore durante i due anni di fuga e peregrinazione, con il ruolo di ambasciatore e di collegamento con il padre, Francesco il Vecchio prigioniero del Visconti. Anche il resto della famiglia Lion, rimasta a Padova si mantenne fedele ai Carraresi, Luca e Nicolò, infatti, vennero imprigionati come oppositori al nuovo regime.

3.9. Famiglia de' Negri



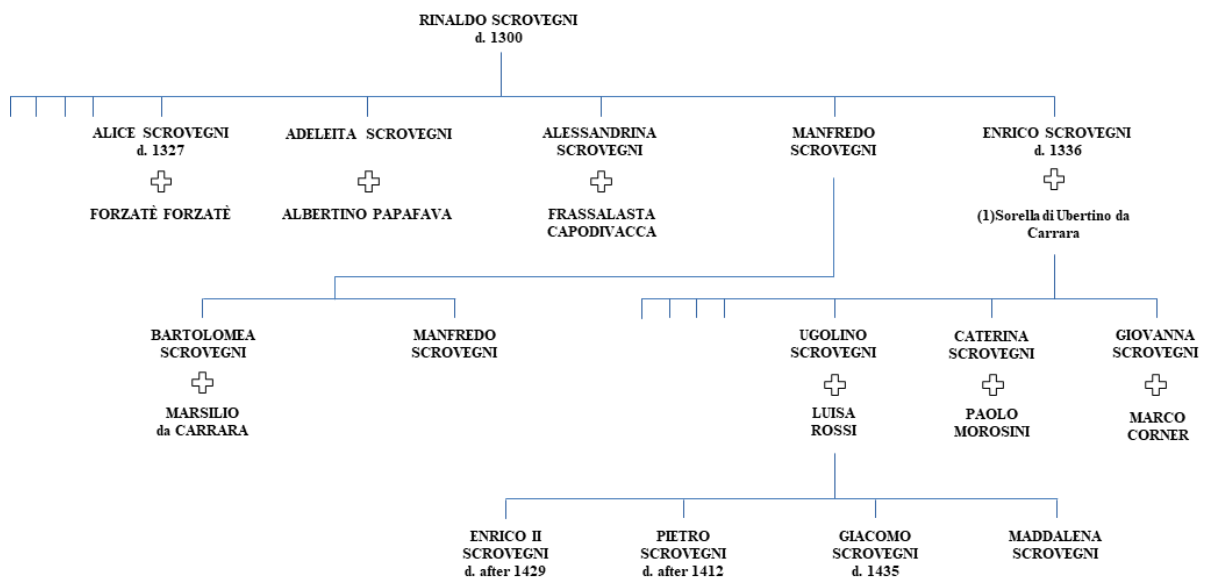
Un'altra famiglia della cerchia stretta dei signori carraresi fu quella dei de' Negri. Il più insigne della famiglia, fu Negro de' Negri, figlio di Gherardo, imparentato alla lontana con i da Carrara poiché il padre sposò la zia di Fina Buzzaccarini. Gherardo fu al servizio di Francesco il Vecchio, guadagnandosi il titolo di cavaliere, durante la venuta di Carlo IV in Italia nel 1354 e servì come podestà di Belluno tra il 1361 e il 1363. Mentre svolgeva questo incarico però tentò di vendere la città al duca Rudolf IV d'Asburgo, venne fermato e imprigionato fino al 1365 quando poté ritornare a Padova, per gli ultimi anni di vita.²² Suo figlio Negro entrò al servizio dei da Carrara, dopo la morte del padre, e presenziò al consiglio del 1372 e a quello di guerra, nell'estate dello stesso anno. Combatté a fianco del suo signore durante la Guerra dei Confini, si distinse nella battaglia vicino a Piovado di Sacco tanto da essere insignito del titolo di cavaliere dal Voivoda ungaro, ma, sfortunatamente, venne catturato poco dopo nella disfatta di Buonconforte.

Negro si dedicò poi, insieme al giovane fratello Prosdocimo, al commercio della lana con grande successo, intessendo buoni rapporti con produttori di Belluno e Ravenna. Per avvicinare ulteriormente la famiglia a quella carrarese, Negro sposò la figlia del cugino di Zanino da Peraga, uno dei collabori più stretti di Francesco il Vecchio. Dopo la Guerra

²² B. G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, 1998, pp. 195-197.

dei Confini, Negro si dedicò maggiormente alle attività commerciali, lasciando la scena politica al fratello Prosdocimo, che, infatti, si trovò impegnato, con l'esercito padovano guidato da Giovanni d'Azzo, nel saccheggio del territorio veronese all'inizio del 1387. Nello stesso anno il fratello Negro morì senza eredi maschi, lasciando tutte le sue proprietà al fratello e a nipote Daniele. Di Prosdocimo e suo figlio la cronaca Gatari non fa poi più menzione, nemmeno al momento del ritorno, a Padova, del Novello.

3.10. Famiglia Scrovegni



Nonostante i trascorsi poco amichevoli di inizio Trecento tra la famiglia Scrovegni e quella dei da Carrara, durante la signoria di Francesco il Vecchio ci fu un riavvicinamento che permise la collaborazione tra le due casate. Enrico Scrovegni fu uno dei più ricchi e importanti cittadini padovani a cavallo del XIII e XIV secolo, inizialmente amico dei Carraresi, poi, durante le guerre con Cangrande della Scala, le relazioni peggiorarono a tal punto da decidere di fuggire a Venezia. Nel 1328, quando Padova con Marsilio da Carrara si arrese agli scaligeri, Enrico provò a rientrare in città, ma fu visto con molto sospetto dal nuovo signore e dopo una serie di pressioni, temendo per la sua vita, fece ritorno a Venezia dove rimase fino alla sua morte. Un ventennio più tardi, gli eredi e la moglie di Enrico ebbero la possibilità di tornare a Padova, ricevendo indietro parte delle loro proprietà e rientrando attivamente nella vita pubblica cittadina. Infatti, Ugolino

Scrovegni, leader della famiglia, partecipò alla delegazione inviata al re di Ungheria ottenendo la città di Belluno di cui fu podestà per tre anni. Allo scoppiare della Guerra dei Confini fu tra i membri sia del gran consiglio che del consiglio di guerra, insieme ai suoi due figli Giacomo ed Enrico, con i quali partecipò sia alla Guerra dei Confini che a quella di Chioggia. I figli si fecero onore nella battaglia delle Brentelle e furono tra le forze poste a difesa della riviera del Brenta, nel novembre 1372. Si distinsero anche nella vittoria a Piove di Sacco, tanto da ottenere l'onorificenza di cavaliere. Giacomo fu uno degli ostaggi garanti della pace firmata nel 1373 e partecipò anche in veste di ambasciatore alle prime trattative di pace a Cittadella, nel 1380. Durante la guerra contro gli scaligeri e poi contro i visconti Pietro, terzo figlio di Ugolino, venne inviato come ambasciatore a Verona, nel 1386, Enrico presenziò al consiglio in cui Francesco il Vecchio consegnò la signoria nelle mani del figlio e poi fu scelto dal comune per parlamentare con Gian Galeazzo e discutere i termini della resa di Padova. Durante il biennio visconteo gli Scrovegni collaborarono con il nuovo governo e per tale ragione furono ritenuti dei ribelli da Francesco Novello. Il loro nome compare, infatti, tra quanti in città furono visti come nemici perchè fermi oppositori al rientro dei da Carrara. Quando la vittoria del Novello fu certa, Ugolino con i tre figli si ritirò dapprima nella fortezza, abbandonando case e proprietà che vennero subito saccheggiate, per poi abbandonare definitivamente Padova, dopo un ultimo disperato tentativo di dar battaglia insieme ai suoi famigliari e agli ultimi fidati uomini.

3.11. Famiglie Sala, Curtarolo e da Rustega

Degne di menzione sono sicuramente anche queste altre tre famiglie molto presenti nella cerchia dei due Francesco da Carrara.

La famiglia Curtarolo faceva parte della classe professionale di Padova annoverando notai e un giudice tra le proprie fila. Principali protagonisti del periodo furono i figli di Enrico, Niccolò e Pietro e il nipote Guglielmo, figlio di Pietro. Niccolò in particolare servì il signore sia come amministratore dei beni della famiglia da Carrara, esattore delle tasse, ma anche come soldato e ambasciatore. I Curtarolo parteciparono al gran Consiglio e Niccolò, in particolare, fu convocato anche a quello di guerra del luglio 1372. Finita la

Guerra dei Confini Guglielmo da Curtarolo fu incaricato del controllo dei confini con Venezia, nella zona di Villanova. Guglielmo fu ambasciatore per conto del signore anche durante la guerra di Chioggia, partecipando ad entrambe le missioni diplomatiche a Cittadella. Nel 1384 Niccolò fu invece incaricato di riscuotere la pesante e odiata nuova tassa imposta da Francesco il Vecchio per risanare le casse dello stato, svuotate da tanti anni di guerra. Anche durante le guerre scaligere la famiglia Curtarolo partecipò a diverse imprese: Niccolò combattè alle Brentelle, ottenendo anche il titolo di cavaliere e Guglielmo fu ambasciatore nelle trattative a Montagnana nel 1387. Durante l'ultimo anno della signoria carrarese, Niccolò e Guglielmo furono testimoni dei momenti più critici della signoria: all'abdicazione del Vecchio e alla riunione del Consiglio del novembre 1388, convocato dal Novello. Subito dopo Guglielmo fu inviato a parlamentare con il visconteo Iacopo da Verme, per riferire le decisioni prese nel consesso. Con l'abbandono della città da parte dei Carraresi e la morte di Niccolò, la famiglia si disgregò a causa dei litigi tra gli eredi e delle requisizioni da parte delle autorità viscontee.

La famiglia Sala discende dalla classe dei giudici di Padova e vide in Paganino il principale esponente. Figlio del giudice Corrado, anche lui seguì gli studi di legge e si mise al servizio dei Carraresi come ambasciatore, a partire dalla guerra di Chioggia. Il suo nome ricorre nei consigli del 1372, ma la sua attività di ambasciatore iniziò l'anno seguente con il trattato di pace con Venezia. Fu inviato a parlamentare con Carlo della Pace e partecipò alle trattative infruttuose a Cittadella nel 1380. Quattro anni più tardi era al fianco di Francesco Novello nel momento del passaggio di Treviso ai Carraresi. Durante i negoziati con il Visconti, Paganino ebbe il mandato di richiedere Vicenza e quando la situazione per Padova precipitò rivestì il ruolo di consigliere sia nei momenti finali della signoria del Vecchio che durante la breve resistenza opposta dal Novello, prima della resa definitiva della città. Mantenne le sue mansioni anche sotto il nuovo governo visconteo e per questo subì la rappresaglia del Carrarese al rientro a Padova con la confisca delle proprietà e il saccheggio della casa. Paganino non riuscì a mettersi in salvo, provò a fuggire, ma venne catturato e imprigionato a Monselice.

La famiglia da Rustega, è presente durante tutto il ventennio preso in considerazione, a partire dal Consiglio svoltosi nella primavera del 1372. I membri principali furono Francesco e Tiso, attivi come soldati a fianco dei Carraresi. Francesco fu uno dei comandanti della terza schiera di fanti cittadini nella sconfitta di Buonconforto, dove fu fatto prigioniero. Il suo nome ricompare durante la guerra di Chioggia nell'assedio di Mestre tra i feriti. Un certo Trapolino da Rustega venne catturato insieme a Peraghino da Peraga mentre saccheggiavano le zone intorno a Treviso, nel corso degli scontri contro i duchi d'Austria. Francesco e Trapolino combatterono anche nelle guerre scaligere. Francesco è presente a protezione di Francesco il Vecchio nella vittoria alle Brentelle ed entrambi parteciparono in varie occasioni alle scorribande nel territorio veronese. Al crollo della signoria, nel 1388, presenziarono all'annuncio della abdicazione del Vecchio, ma a differenza della famiglia Sala, non collaborarono col nuovo governo visconteo e vennero imprigionati. Al ritorno del Novello furono tra i primi a raggiungerlo e offrirgli aiuto e forze armate per la riconquista di Padova. Tiso e Trapolino furono incaricati di conquistare anche la fortezza di Stra e Oriago.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questa tesi è quello di evidenziare il ruolo partecipativo della classe dominante della città di Padova, agli eventi che hanno caratterizzato il ventennio, che va da 1370 al 1390, della signoria di Francesco I da Carrara.

L'analisi, limitata necessariamente dalla consultazione dei testi disponibili, si è basata soprattutto sulla cronaca dei Gatari, cronisti di età carrarese, sul testo di J.K. Hyde che si rifà all'opera genealogica di maggior rilievo ed ampiezza, redatta dal giudice Giovanni da Nono, composta fra il secondo e terzo decennio del secolo XIV e l'opera di B.G. Kohl sulla Padova tra 1318-1405.

Dopo la descrizione generale degli avvenimenti che coinvolsero e sconvolsero la città, si è poi passati a una breve trattazione della società padovana in rapida evoluzione, con le sue grandi possibilità di arricchimento e divisione in classi. La conclusione descrive, in maniera più particolareggiata le famiglie e i loro principali esponenti, di diversa origine e tradizione, impegnati negli avvenimenti del ventennio.

Il quadro che se ne ricava evidenzia come Francesco il Vecchio da Carrara fosse riuscito a creare una solida base di supporto alla sua politica formata non solo dalle ricche famiglie di nobili e magnati, ma anche dalla classe di professionisti e dal resto della cittadinanza. Tra le famiglie una decina, in particolare, costituivano la schiera di fedelissimi collaboratori e consiglieri i cui nomi sono: i Buzzaccarini, i Lupi, i Turchetto, i da Peraga, gli Scrovegni, i Sala, i Curtarolo, i da Rustega, i de Negri, i Lion, i Forzatè e i Capodivacca. Questa "alleanza" è il frutto di una oculata gestione del potere da parte dei da Carrara. Attraverso l'assegnazione e la distribuzione di privilegi e di cariche e incarichi di prestigio, a quanti si dimostravano fedeli e leali, e di una politica matrimoniale diretta a consolidare i legami di sangue all'interno della città, il signore poté ampliare e rafforzare il consenso, creare vincoli di dipendenza, non solo, quindi, di collaborazione e di amicizia. Ne è un esempio il matrimonio combinato tra Francesco I da Carrara e Fina Buzzaccarini, discendente da una famiglia, il cui capostipite era un dottore in legge, affermatosi nel periodo ezzeliniano.

Va però ricordato che le famiglie, pur schierate e sostenitrici del signore, non smisero di agire per i propri interessi, giungendo anche ad azioni violente, come la partecipazione dei Forzatè alla congiura ai danni di Francesco il Vecchio o a mutare alleanze e sostegno, come avvenne per alcuni appartenenti alle famiglie dei da Peraga, dei Turchetto, dei Lupi, degli Scrovegni e dei Sala, durante i due anni di dominio Visconteo. Di ciò si trova evidenza nelle cronache dell'epoca che riportano come, al rientro del Novello, costoro, ritenuti traditori, furono costretti alla fuga dalla città di Padova o vennero imprigionati e le loro proprietà confiscate.

L'immagine che la signoria cercava di rafforzare era quella dell'esistenza di uno stretto legame con la città di Padova, pur con qualche "fuga" verso una glorificazione principesca. Sempre salda rimase l'idea di un regime che dovesse operare per il bene comune e di un signore *primus inter pares*. Il che giustifica la grande mobilitazione cittadina nel momento del bisogno, in cui i signori potevano mettere in campo forze numerose e anche per prolungati periodi di tempo, grazie al contributo di quasi tutte le componenti della società. A differenza delle signorie vicine, come ad esempio quella scaligera, infatti, Francesco il Vecchio dovette ricorrere al supporto delle truppe mercenarie in maniera assai minore, avendo sempre dalla sua l'intera città. Illuminante, al riguardo, è il passo, nella *Cronaca carrarese*, dove viene descritto Francesco il Vecchio, durante le guerre padovane-scaligere del 1386-7, mentre incita i cittadini a combattere e a respingere le schiere di Antonio della Scala alle Brentelle. Ben diciassettemila scesero in piazza per rispondere alla sua chiamata.²³ Per contro, nella stessa battaglia, il numero dei cittadini veronesi in arme risulta irrisorio e il grosso dello schieramento, messo in campo da Antonio, risulta costituito da compagnie mercenarie, assoldate grazie agli ingenti finanziamenti dei veneziani.²⁴ Altra dimostrazione del forte legame tra la signoria dei da Carrara e la città, si rivede sul finire della signoria, quando a intercedere presso Venezia per la liberazione di Francesco Novello e di tutta la sua famiglia, intervenne proprio una delegazione cittadina.

²³ GATARI G. e B., *Cronaca carrarese* in *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello-Bologna, 1909-1931, p. 250.

²⁴ G. M. VARANINI, *La crisi decisiva della signoria scaligera. Esercito e società nella guerra contro Padova (1386 e 1387)*, 2015, pp. 69-88.

BIBLIOGRAFIA

BORTOLAMI Sante, *L'età medievale in Storia di Padova: dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna, Padova, Cierre, Centro studi E. Luccini, 2009 (Urbana, 1), p. 77-179

CANZIAN Dario, *Formazione, esportazione e circolazione di esponenti dell'élite intellettuale e professionale congelianese tra secondo Trecento e primo Quattrocento*, s.n.t

CANZIAN Dario - BIANCHI Francesco, *I Carraresi fra modelli principeschi, identità e immagini del potere in Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di Paolo Grillo, Roma, Viella, 2013 (Italia comunale e signorile, 4)

CANZIAN Dario, *Da Padova a Buda e ritorno: relazioni politiche, mobilità diplomatica e iniziative militari di un'inedita alleanza*, s.n.t

CHINAZZO Daniele, *Cronica de la guerra da veniciani a zenovesi*, a cura di Vittorio Lazzarini, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezia, 1958

COLASIO Andrea, *Tra identità, storia e memoria: i Carraresi e la battaglia del Castagnaro* in *La guerra scaligero-carrarese e la battaglia del Castagnaro (1387)*, a cura di Gian Maria Varanini e Francesco Bianchi, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 2015, p. 13-28

COLLODO Silvana, *Una società in trasformazione: Padova tra 11. e 15. secolo*, Padova, Antenore, 1990 (Miscellanea erudita, 49)

COLLODO Silvana, *Padova ne Trecento in Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento, atti del Convegno internazionale di studi Padova, 24-26 maggio 2001* a cura di Luca Biaggio – Michela Benetazzo, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003, p. 1-15

FRUGONI Chiara, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino, Einaudi, 2008

GATARI G. e B., *Cronaca carrarese*, a cura di A. Medin, G. Tolomei, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/1, vol.1, Città di Castello-Bologna, 1909-1931

HYDE John Kenneth, MAETZKE Emilio (trad.), *Padova nell'età di Dante: storia di una città-stato italiana*, Trieste, LINT, 1985

KOHL Benjamin G., *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore and London, The Hopkins University Press, 1998

TOMMASI Ornella, *Società e finanza a Padova all'avvento della dominazione veneziana (1405-1509). L'archivio della famiglia Lion*, Firenze, Edifir Edizione Firenze, 2016 (Studi di storia e documentazione storica, 8)

VARANINI Gian Maria, *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319-1323 c.)* in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, p. 251-280

VARANINI Gian Maria, *La crisi decisiva della signoria scaligera. Esercito e società nella guerra contro Padova (1386 e 1387)* in *La guerra scaligero-carrarese e la battaglia del Castagnaro (1387)*, a cura di Gian Maria Varanini e Francesco Bianchi, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 2015, p. 59-91

APPENDICE 1 – Elenco cronologico personalità e principali eventi correlati

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1371	Capodivacca	Fruzerino	Ambasciatore mandato a Venezia
	da Peraga	Zanino	Ambasciatore mandato a Venezia

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1372	Turchetto	Casa dei	Membro consiglio generale
		Giacomo	Nominato "sindaco" di Padova
			Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
	Buzzaccharini	Casa dei	Membro consiglio generale
			Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		Arcoano	Capitano e podestà di Bassano
			Battaglia delle Brentelle contro Venezia
			Protezione riviera del Brenta
	Capodivacca	Casa dei	Membro consiglio generale
		Fruzerino	Ambasciatore mandato a Venezia
			Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
	Forzatè	Casa dei	Membro consiglio generale
			Ambasciatore mandato a Venezia
		Alvise	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
			Battaglia delle Brentelle contro Venezia
			Protezione riviera del Brenta
	da Peraga	Casa dei	Membro consiglio generale
			Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		Zanino	Capitano a protezione del castello di Mirano
			Saccheggia zone attorno Noale
	Lupi o Lovati	Bonifacio	Ambasciatore mandato in Ungheria
			Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
			Protezione riviera del Brenta
		Simone	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
			Capitano a protezione della fortezza di Camposanpiero
			Saccheggia le zone vicino Treviso
			Battaglia delle Brentelle contro Venezia
		Antonio	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
			Capitano a protezione della fortezza di Gambarare
			Saccheggia le zone vicino Treviso
	Lion	Francesco	Capitano a protezione della fortezza di Lugo
		Casa dei	Membro consiglio generale
	de' Negri	Casa dei	Membro consiglio generale
		Negro	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
	Scrovegni	Casa dei	Membro consiglio generale
		Ugolino	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		Giacomo	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
			Protezione riviera del Brenta
		Enrico	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
			Protezione riviera del Brenta
	Sala	Casa dei	Membro consiglio generale
		Paganino	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
	Curtarolo	Casa dei	Membro consiglio generale
		Niccolò	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
	da Rustega	Casa dei	Membro consiglio generale

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1373	Buzzaccarini	Arcoano	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
		Boscarino	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
	Capodivacca	Fruzerino	Podestà e Capitano di Bassano
	Forzatè	Alvise	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
	da Peraga	Zanino	Saccheggia e sconfigge i veneziani ad Asolo
			Comanda i provisionati del comune e i fanti nella battaglia a Piove di Sacco
			Saccheggia le zone attorno Treviso
			Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
	Lupi o Lovati	Bonifacio	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
			Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
		Antonio	Nominato vicecomandante dell'esercito padovano
			Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
	Lion	Giacomo	Imprigionato per aver cospirato contro Francesco il Vecchio
	de' Negri	Negro	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
			Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
	Scrovegni	Giacomo	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
		Enrico	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
	da Rustega	Francesco	Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1374	Forzatè	Alvise	Imprigionato e giustiziato per aver cospirato contro Francesco il Vecchio
		Filippino	Imprigionato e giustiziato per aver cospirato contro Francesco il Vecchio
	Curtarolo	Guglielmo	Ambasciatore mandato a controllare i confini con Venezia a Villanova

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1376	Lupi o Lovati	Bonifacio	Ambasciatore mandato a Venezia per formare lega

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1378	Buzzaccarini	Fina	Morte
	Lupi o Lovati	Simone	Combattente nell'assedio di Mestre
	da Rustega	Francesco	Combattente nell'assedio di Mestre

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1379	Buzzaccarini	Arcoano	Tenta la conquista di Treviso
			Comandante nella battaglia di Chioggia
	da Peraga	Geremia	Comandante nella battaglia di Chioggia
		Francesco	Comandante nella battaglia di Chioggia

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1380	Turchetto	Giacomo	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
	Capodivacca	Fruzerino	Nomina a comandante di Castelfranco
	Lupi o Lovati	Bonifacio	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
	Scrovegni	Giacomo	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
	Sala	Paganino	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
	Curtarolo	Guglielmo	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1381	Turchetto	Francesco	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		Giacomo	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
	Curtarolo	Guglielmo	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1382	Buzzaccarini	Arcoano	Comandante dell'esercito nel saccheggio del trevigiano
	Lupi o Lovati	Simone	Comandante dell'esercito nel saccheggio del trevigiano
	da Peraga	Peraghino	Prigioniero degli austriaci dopo scontro nel trevigiano
	da Rustega	Trapolino	Prigioniero degli austriaci dopo scontro nel trevigiano

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1384	Turchetto	Francesco	Comandante delle truppe che occupano Treviso
	Lupi o Lovati	Bonifacio	Ambasciatore mandato a trattare la pace a Noale
		Simone	Comandante delle truppe che occupano Treviso Nomina a potestà di Treviso
	Sala	Paganino	Ambasciatore mandato a trattare la pace a Noale

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1385	Buzzaccarini	Arcoano	Protezione di Cittadella e Bassano

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1386	Turchetto	Francesco	Combattente nella battaglia delle Brentelle
	da Peraga	Peraghino	Combattente nella battaglia delle Brentelle
	Lion	Luca	Combattente nella battaglia delle Brentelle
	Curtarolo	Niccolò	Combattente nella battaglia delle Brentelle
	da Rustega	Francesco	Combattente nella battaglia delle Brentelle

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1387	Turchetto	Francesco	Ambasciatore mandato dai Visconti a Pavia
	Buzzaccarini	Arcoano	Comandante nella battaglia di Montegaldà
		Pataro	Consiglio di guerra Castelbaldo prima della battaglia del Castagnaro
		Francesco	Consiglio di guerra Castelbaldo prima della battaglia del Castagnaro
	Capodivacca	Biagio	Combattente nella battaglia di Montegaldà
	da Peraga	Geremia	Comandante nello scontro di Brazuollo
	Lion	Paolo	Ambasciatore mandato a Milano
	Curtarolo	Guglielmo	Ambasciatore mandato a Montagnana per trattare pace
	da Rustega	Francesco	Combattente nella battaglia a Berga
	de' Negri	Prosdocimo	Saccheggia i territori veronesi

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1388	Turchetto	Francesco	Ambasciatore mandato dal Visconti
			Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
			Membro consiglio di Francesco Novello
		Giacomo	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio Membro consiglio di Francesco Novello
	Buzzaccarini	Arcoano	Abbandona il castello di Strà
			Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
			Membro consiglio di Francesco Novello
	Capodivacca	Bartolomeo	Eletto anziano dopo la cacciata del Novello
		Fruzerino	Eletto per trattare la resa di Padova con le truppe viscontee
	da Peraga	Albertino	Imprigionato e giustiziato per tentativo di vendere il Borgo Ognissanti
		Geremia	Eletto capitano dopo la cacciata del Novello
	Lupi o Lovati	Bonifacio	Seda la rivolta di cittadini padovani
			Membro consiglio di Francesco Novello
	Lion	Paolo	Membro consiglio di Francesco Novello
		Nicolò	Ambasciatore mandato a trattare con Iacopo dal Verme
		Luca	Protesse i beni di Francesco Novello durante il saccheggio del popolo Membro consiglio di Francesco Novello
	de' Negri	Girardo	Eletto capitano dopo la cacciata del Novello
	Scrovegni	Enrico	Ambasciatore mandato dal Visconti
			Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
	Sala	Paganino	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
			Testimone alla rinuncia della signoria di Francesco il Vecchio
			Membro consiglio di Francesco Novello
	Curtarolo	Niccolò	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
			Membro consiglio di Francesco Novello
		Guglielmo	Membro consiglio di Francesco Novello Ambasciatore mandato a trattare con Iacopo dal Verme

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1389	Lion	Paolo	Ambasciatore mandato dal Novello a Pavia

ANNO	FAMIGLIA	NOME	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
1390	Turchetto	Francesco	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
		Giovanni	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
		Marsilio	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
		Bortolamio	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
		Giacomo	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
		Antonio	Dissidente catturato dal Novello
	Buzzaccarini	Arcoano	Oppositore del regime visconteo
		Pataro	Oppositore del regime visconteo
		Francesco	Oppositore del regime visconteo
	Capodivacca	Carlo	Oppositore del regime visconteo, giustiziato
	da Peraga	Geremia	Dissidente del Novello in Padova
		Peraghino	Dissidente del Novello in Padova
	Lupi o Lovati	Simone	Dissidente del Novello in Padova
		Bonifacio	Dissidente del Novello in Padova
	Lion	Luca	Oppositore del regime visconteo
		Nicolò	Oppositore del regime visconteo
	Scrovegni	Ugolino	Dissidente del Novello depredato dei beni
		Giacomo	Dissidente del Novello in Padova
		Enrico	Dissidente del Novello in Padova
		Pietro	Dissidente del Novello in Padova
	Sala	Paganino	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
	da Rustega		Oppositore del regime visconteo
		Tiso	Combattente nella riconquista di Padova
			Comandante delle truppe che conquistano Oriago e Strà
		Francesco	Oppositore del regime visconteo

APPENDICE 2 – Elenco famiglie e principali personalità

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Buzzaccarini	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Arcoano	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Capitano e podestà di Bassano
		1372	Battaglia delle Brentelle contro Venezia
		1372	Protezione riviera del Brenta
		1373	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
		1379	Tenta la conquista di Treviso
		1379	Comandante nella battaglia di Chioggia
		1382	Comandante dell'esercito nel saccheggio del trevigiano
		1385	Protezione di Cittadella e Bassano
		1387	Comandante nella battaglia di Montegalda
		1387	Consiglio di guerra Castelbaldo prima della battaglia del Castagnaro
		1388	Abbandona il castello di Strà
		1388	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1390	Oppositore del regime visconteo
	Boscarino	1373	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
	Fina	1378	Morte
	Francesco	1387	Consiglio di guerra Castelbaldo prima della battaglia del Castagnaro
		1390	Oppositore del regime visconteo
	Pataro	1387	Consiglio di guerra Castelbaldo prima della battaglia del Castagnaro
		1390	Oppositore del regime visconteo

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Capodivacca	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Bartolomeo	1388	Eletto anziano dopo la cacciata del Novello
	Biagio	1387	Combattente nella battaglia di Montegalda
	Carlo	1390	Oppositore del regime visconteo, giustiziato
	Fruzerino	1371	Ambasciatore mandato a Venezia
		1372	Ambasciatore mandato a Venezia
		1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1373	Podestà e Capitano di Bassano
		1380	Nomina a comandante di Castelfranco
		1388	Eletto per trattare la resa di Padova con le truppe viscontee

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Curtarolo	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Guglielmo	1374	Ambasciatore mandato a controllare i confini con Venezia a Villanova
		1380	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1381	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1387	Ambasciatore mandato a Montagnana per trattare pace
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1388	Ambasciatore mandato a trattare con Iacopo dal Verme
	Niccolò	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1386	Combattente nella battaglia delle Brentelle
		1388	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
da Peraga	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Albertino	1388	Imprigionato e giustiziato per tentativo di vendere il Borgo Ognissanti
	Francesco	1379	Comandante nella battaglia di Chioggia
	Geremia	1379	Comandante nella battaglia di Chioggia
		1387	Comandante nello scontro di Brazuolo
		1388	Eletto capitano dopo la cacciata del Novello
	Peraghino	1390	Dissidente del Novello in Padova
		1382	Prigioniero degli austriaci dopo scontro nel trevigiano
		1386	Combattente nella battaglia delle Brentelle
	Zanino	1390	Dissidente del Novello in Padova
		1371	Ambasciatore mandato a Venezia
		1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Capitano a protezione del castello di Mirano
		1372	Saccheggio zone attorno Noale
		1373	Saccheggio e sconfigge i veneziani ad Asolo
		1373	Comanda i provisionati del comune e i fanti nella battaglia a Piove di Sacco
		1373	Saccheggio le zone attorno Treviso
		1373	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
da Rustega	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Francesco	1373	Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
		1378	Combattente nell'assedio di Mestre
		1386	Combattente nella battaglia delle Brentelle
		1387	Combattente nella battaglia a Berga
		1390	Oppositore del regime visconteo
	Tiso	1390	Oppositore del regime visconteo
		1390	Combattente nella riconquista di Padova
		1390	Comandante delle truppe che conquistano Oriago e Strà
	Trapolino	1382	Prigioniero degli austriaci dopo scontro nel trevigiano

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
de' Negri	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Girardo	1388	Eletto capitano dopo la cacciata del Novello
	Negro	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1373	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
		1373	Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
	Prosdocimo	1387	Saccheggio i territori veronesi

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Forzatè	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Alvise	1372	Ambasciatore mandato a Venezia
		1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Battaglia delle Brentelle contro Venezia
		1372	Protezione riviera del Brenta
		1373	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
		1374	Imprigionato e giustiziato per aver cospirato contro Francesco il Vecchio
	Filippino	1374	Imprigionato e giustiziato per aver cospirato contro Francesco il Vecchio

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Lion	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Francesco	1372	Capitano a protezione della fortezza di Lugo
	Giacomo	1373	Imprigionato per aver cospirato contro Francesco il Vecchio
	Luca	1386	Combattente nella battaglia delle Brentelle
		1390	Oppositore del regime visconteo
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
	Nicolò	1390	Oppositore del regime visconteo
		1388	Protesse i beni di Francesco Novello durante il saccheggio del popolo
	Paolo	1387	Ambasciatore mandato a Milano
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1388	Ambasciatore mandato a trattare con Iacopo dal Verme
		1389	Ambasciatore mandato dal Novello a Pavia

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Lupi o Lovati	Antonio	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Capitano a protezione della fortezza di Gambarare
		1372	Saccheggia le zone vicino Treviso
		1373	Nominato vicecomandante dell'esercito padovano
		1373	Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
	Bonifacio	1372	Ambasciatore mandato in Ungheria
		1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Protezione riviera del Brenta
		1373	Presente alla costruzione della fortezza a Bojon
		1373	Prigioniero dopo la sconfitta a Buonconforto
		1376	Ambasciatore mandato a Venezia per formare lega
		1380	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1384	Ambasciatore mandato a trattare la pace a Noale
		1388	Seda la rivolta di cittadini padovani
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1390	Dissidente del Novello in Padova
	Simone	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Capitano a protezione della fortezza di Camposanpiero
		1372	Saccheggia le zone vicino Treviso
		1372	Battaglia delle Brentelle contro Venezia
		1378	Combattente nell'assedio di Mestre
		1382	Comandante dell'esercito nel saccheggio del trevigiano
		1384	Comandante delle truppe che occupano Treviso
		1384	Nomina a potestà di Treviso
		1390	Dissidente del Novello in Padova

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Sala	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Paganino	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1380	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1384	Ambasciatore mandato a trattare la pace a Noale
		1388	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
		1388	Testimone alla rinuncia della signoria di Francesco il Vecchio
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1390	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Scrovegni	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Enrico	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Protezione riviera del Brenta
		1373	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
		1388	Ambasciatore mandato dal Visconti
		1388	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
		1390	Dissidente del Novello in Padova
	Giacomo	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1372	Protezione riviera del Brenta
		1373	Nomina a cavaliere dopo la battaglia a Piove di Sacco
		1380	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1390	Dissidente del Novello in Padova
	Pietro	1390	Dissidente del Novello in Padova
	Ugolino	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1390	Dissidente del Novello depredato dei beni

FAMIGLIA	NOME	ANNO	PRINCIPALI EVENTI/RUOLI dal 1370-1390
Turchetto	Casa dei	1372	Membro consiglio generale
	Antonio	1390	Dissidente catturato dal Novello
	Bortolamio	1390	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
	Francesco	1381	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1384	Comandante delle truppe che occupano Treviso
		1386	Combattente nella battaglia delle Brentelle
		1387	Ambasciatore mandato dai Visconti a Pavia
		1388	Ambasciatore mandato dal Visconti
		1388	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1390	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
		1372	Nominato "sindaco" di Padova
	Giacomo	1372	Membro consiglio di guerra - guerra dei confini
		1380	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1381	Ambasciatore mandato a Cittadella per trattare pace con Venezia
		1388	Membro dell'ultimo consiglio di Francesco il Vecchio
		1388	Membro consiglio di Francesco Novello
		1390	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
	Giovanni	1390	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello
	Marsilio	1390	Dissidente catturato e depredato dei beni dal Novello